

DA ROCCO MARCHEGIANO

A ROCKY MARCIANO

a cura di Paolo Angelo

Furbesco

«*Più forte dell'odio è l'amore, più forte dell'amore è Rocky Marciano*». Così disse di lui un ragazzino di una scuola media di Chieti negli anni **Cinquanta**. Per chi non ne fosse al corrente, nelle sue vene scorreva anche sangue sanbartolomeano in quanto sua madre (Maria Pasqualina Picciuto) era nata appunto a San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento. È questo il motivo per cui ho voluto dedicare questa ricerca al mitico campione di pugilato di origine italiana.

«Forti, gentili e cortesi

Sono i cittadini abruzzesi.

Il lor campione è di origine Ripese

Un vanto nazionale per il paese.

Il suo nome è Rocky Marciano

Che di Ripa ora è il volano.

Fisico roccioso e possente

Il pugno impetuoso e devastante.

Mitico, forte ed invitto

Solo il fato lo ha sconfitto.

Dopo una carriera favolosa

Or la sua anima in ciel riposa.

Oggi il paese per Lui è conosciuto

Commemorarlo ogni anno gli è dovuto».

(Poesia di Lorenzo Di Lizio, marzo 2007, *Omaggio al campione ripese*).

«L'America degli anni **Cinquanta** si connota come l'epoca del boom e del nazionalismo a oltranza. Uscita dal furore della guerra che l'aveva vista protagonista in Europa, dove ha lasciato parecchi figli, è alla ricerca di figure esemplari per rafforzare il senso di appartenenza. **Rocky Marciano**, figlio di immigranti italiani, cresciuto nel culto della famiglia, diventa in pochi anni il simbolo del bravo ragazzo che, attraverso il pugilato, da sempre trainante negli Usa, si pone al vertice di una società che ha bisogno di esempi positivi. La sua esplosione sul ring è lo specchio di ciò che vuole la gente. Un eroe invincibile. Se **Joe Luis** è stato per gli *States* il buon soldato che ha messo la sua abilità di campione a disposizione dei soldati in guerra, se

Muhammad Ali (Cassius Clay, *ndr*) negli anni **Settanta** ha messo al tappeto il falso moralismo e le disuguaglianze tra bianchi e neri, **Marciano** ha fatto da spartiacque, nell'accettazione come americano a tutto tondo di un figlio dell'emigrazione, membro a pieno titolo della nuova patria. Lo ha fatto con i pugni e con il comportamento. Eroe imbattuto sul ring e fuori. Personaggio talmente popolare che, a distanza di oltre mezzo secolo dal suo ritiro, e 41 anni dopo la sua scomparsa, resta uno dei riferimenti assoluti nel mondo sportivo».

(Dal libro *Rocky Marciano l'invincibile* di Orlando Giuliano, Ed. Limina - collana Storie e miti - Arezzo, 2011).

Il più grande peso massimo della storia?

C'era una volta l'America. Quella dei pugni e del ring, dove a farla da padrone erano gli italoamericani: uno di questi era il nostro grande **Rocky**, l'uomo che è entrato nella leggenda. Il più grande dei grandi! "The Rock", la Roccia del Gran Sasso!

Che Marciano sia probabilmente stato il più grande lo dice il suo strepitoso record: l'unico campione del mondo dei pesi massimi a ritirarsi imbattuto dopo 49 incontri. Un primato mai eguagliato e raggiunto grazie alle sue eccezionali qualità di potenza, resistenza e spirito di sacrificio.

Leggendo alcuni libri ho appurato che, pur essendo un peso massimo, non era alto (179 centimetri, la stessa misura di John Lawrence Sullivan, con cui infatti condivide il record di più basso tra i "re" della categoria), non era veloce, non era un tecnico; ed era abbastanza leggero (sfiorava gli 84 chili). Era consapevole di non possedere velocità o tecnica, per cui compensava queste lacune con una perfetta preparazione fisica, una grande potenza e una resistenza che non ha avuto eguali nella storia del pugilato, permettendogli di incassare pugni molto violenti che avrebbero messo ko chiunque e di rispondere colpo su colpo, finché il suo avversario non cedeva.

Qualche altre curiosità. Si apprende che: camminava molto (per esempio percorrendo a piedi i settantacinque isolati che separavano la sua abitazione dalla palestra); mangiava sempre verdure; beveva pochissimo, e solo la sera; portava in tasca un vasetto di miele per addolcire il caffè; masticava grosse bistecche semicrude e la carne, invece di essere inghiottita, veniva sputata in una coppa sul tavolo. Hanno scritto che il suo gancio sinistro era da «elettrochoc» e che era «un carro armato senza retromarcia»; man mano che incassava pugni aumentava la sua aggressività e diventava cattivo nel colpire. Era famoso anche per i colpi al corpo capaci da soli di mandare al tappeto gli avversari: gli valsero il soprannome di **Brockton blockbuster** (il bombardiere di Brockton, dal nome della cittadina del Massachusetts dove nacque nel 1923).

Con il suo allenatore Charlie Goldman studiò una combinazione sinistro-destro (ovvero sinistro in gancio e destro diritto e corto) che battezzarono *Suzi Quick*, cioè "Suzi la veloce" (in onore, sembra, di una giovane infermiera conosciuta da Rocky nel lontano 1943 in un pub di Cardiff, *ndr*), colpo che gli risolse diversi incontri. A dire del giornalista Red Smith, questo colpo «equivaleva al nono grado della scala Richter». Ultima nota curiosa: dicono che sia stato uno dei pochissimi pugili ad

allenare le pupille seguendo i movimenti di un pendolo che aveva appeso sul letto e che seguiva con la testa.

«**Io posso battere chiunque**»: questo era il suo grido di battaglia. Da professionista, una carriera senza macchie. Il suo palmares sportivo parla di 49 sfide, 49 vittorie (43 per kappadò, di cui 20 entro la terza ripresa), nessuna sconfitta, nemmeno un pareggio, solo in 6 sono riusciti a finire in piedi.

«**Indistruttibile**»: era questo l'aggettivo con il quale molti giornalisti sportivi lo definirono. Il presidente della provincia di Chieti, il senatore Tommaso Coletti, in data 21 aprile 2007, l'ha descritto così: «Roccioso come il carattere della gente abruzzese, chiusa e orgogliosa ma rispettosa dei valori; come gran parte del territorio, difficile da attraversare ma accogliente ed ospitale nei colori, nei sapori e negli odori; come la boxe, uno sport in cui le umili provenienze e lo spirito di rivalsa sono le condizioni essenziali per vincere».

In virtù di tutto ciò, nelle varie statistiche sportive il nostro campione figura sempre fra i primi quattro pesi massimi. Se sia stato veramente il più forte nessuno potrà mai stabilirlo, ma una cosa è certa: a oggi è l'unico pugile peso massimo rimasto imbattuto! Eppure ne ha incontrato di grandi, vedi Joe Louis, Joe Walcott, Ezzard Charles ed Archie Moore. Molti esperti lo ritengono addirittura il miglior pugile della storia, superando grandi nomi come Mike Tyson, Muhammad Ali ed Jake La Motta.

Infine, riporto il parere di Rino Tommasi, giornalista, conduttore televisivo e telecronista sportivo, nonché uno dei maggiori esperti italiani di tennis e pugilato: «Lo sport in genere, e il pugilato non fa eccezioni, propone ogni tanto un interrogativo affascinante nella stessa misura in cui non potrà mai avere una risposta certa e convincente. Chi è stato il migliore di ogni epoca? Nel caso particolare chi è stato il miglior peso massimo del mondo? Ora che Mike Tyson si è messo ko da solo, è abbastanza facile restringere il campo a quattro nomi: Joe Louis, Muhammad Ali, Joe Frazier e Rocky Marciano. Ogni candidatura ha solidi argomenti a sostegno. Joe Louis ha dominato la categoria più a lungo di tutti. Ali è stato decisamente il più importante e famoso, Frazier esprimeva un'aggressività impressionante, ma Rocky Marciano è stato l'unico a concludere la carriera imbattuto con un record di 49 vittorie su altrettanti incontri. Marciano non aveva la velocità e la leggerezza di Ali, la completezza stilistica di Louis e nemmeno la ferocia e la determinazione di Frazier, ma aveva forza, solidità e coraggio per affrontare ogni avversario a viso aperto. Incassava e demoliva e alla fine era sempre lui a rimanere in piedi e vincitore».

E pensare che quando nel 1947 (all'età di 24 anni) esordì nei professionisti, diversi tecnici lo stroncarono asserendo che era troppo vecchio, corto e leggero, senza stile né finezza, senza allungo né equilibrio! Ecco le parole di Goody Petronelli (famoso allenatore): «Non ho mai pensato che avrebbe potuto farcela. Era troppo vecchio, quasi 25 anni. Era troppo breve, era troppo leggero. Non aveva portata».

Prima di proseguire una premessa

In questi ultimi decenni il mondo ha subito e sta subendo continui mutamenti, che impongono nuovi modi di ragionare e di vivere (pensiamo solo a come l'elettronica è entrata prepotentemente nelle nostre abitudini). I mezzi di cui disponiamo per trasmettere informazioni hanno quasi dell'incredibile. E chi naviga in Internet può ottenere un'infinita quantità di dati con un semplice clic: come spiegano molti esperti, un mare di proporzioni tali in cui - per così dire - dobbiamo imparare a nuotare, ma senza affogare. Dobbiamo cioè essere molto selettivi e precisi.

Durante questa ricerca sono incappato in numerose notizie contraddittorie che riguardavano entrambe le famiglie d'origine del nostro campione. Per questo, prima di proseguire, è d'obbligo fare alcune precisazioni, in modo che questo scritto possa essere un po' più veritiero di tanti altri. Almeno lo spero.

a) **Famiglia Marchegiano** Dall'assessore allo Sport Gianluca Palladinetti del Comune di Ripa Teatina (provincia di Chieti) sono venuto a conoscenza che il cognome del padre di Marciano corrisponde a quello di Marchegiano (non Marcheggiano); che il nome di battesimo è Quirino (non Pierino o Querino); che questi è figlio di Rocco e non di Luigi, come spesso mi è capitato di apprendere da numerosi siti Internet e da vari articoli giornalistici.

(**N.b.** A onor del vero giova precisare che nel citato paese risiedono, tuttavia, alcuni parenti del campione che portano il cognome di Marcheggiano (per esempio Sandro Marcheggiano, conosciuto come Walter, cugino di Rocky, uno dei promotori della realizzazione del monumento in bronzo a Marciano, inaugurato il 10 settembre 1990 a Ripa Teatina).

Inoltre, il 7, 13 e 19 novembre 2012, da alcune conversazioni telefoniche con i sigg. Sergio e Romano (impiegati presso l'ufficio Anagrafe del Comune, ai quali per l'impegno profuso e per la pazienza va un doveroso e sentito ringraziamento) ho appreso che Rocco Marchegiano (nonno del campione, nato a Guardiagrele nel 1867) in data 3 agosto 1893 ha sposato in Ripa Teatina Luisa Salvatore, ivi nata il 29 gennaio 1872. Dalla loro unione sono nati, entrambi a Ripa Teatina, due figli di sesso maschile: Quirino (padre di Rocky) il 20 aprile 1894 e Stefano il 4 agosto 1896.

Essendo pertanto in possesso della sola data di nascita del nonno di Rocky, il 23 novembre 2012 ho contattato il Comune di Guardiagrele (provincia di Chieti). Dall'impiegata dell'ufficio Anagrafe, la signora Sonia Tonin - alla quale va un sincero ringraziamento per la squisitezza e gentilezza - sono venuto a conoscenza delle generalità complete che risultano essere: Rocco Marchegiano, figlio di Giuseppeantonio e di Giulia Capaldi, nato a Guardiagrele il 24 novembre 1867; risulta ammogliato in data 3 agosto 1893 a Ripa Teatina in prime nozze con Luisa Salvatore e successivamente, sempre a Ripa Teatina nell'anno 1897, in seconde nozze con Filomena De Virgiliis. Questo è quanto risulta dalle annotazioni sul registro degli atti di nascita (a quei tempi, non esistevano le attuali schede anagrafiche che risalgono al 1930, data della loro istituzione).

Con i nuovi dati in possesso, il 26 e 28 novembre 2012 ho ricontattato l'ufficio Anagrafe del Comune di Ripa Teatina. Grazie all'impiegato sig. Sergio ho appreso che Rocco Marchegiano (nonno del campione) il 25 febbraio 1897 a Ripa Teatina ha

contratto il secondo matrimonio con Filomena De Virgiliis, nubile, 36 anni, nata a Ripa Teatina da Ulderico e Valente Maria. Da questa seconda unione sono nate tre figlie : Elisa il 19 gennaio 1898, Emilia il 22 aprile 1901 e Leda - Maria il 19 aprile 1904.

Purtroppo a quei tempi non esisteva il registro (l'Aire, ndr) per l'annotazione dei cittadini italiani residenti all'estero, per cui i menzionati impiegati Sergio e Romano non sono stati in grado di confermarci l'eventuale trasferimento all'estero di un qualsiasi componente la famiglia di Rocco Marchegiano.

Ricapitolando il tutto, il nonno di Rocky Marciano ha contratto due matrimoni: dal primo - con Luisa Salvatore - sono nati due figli di sesso maschile (Quirino e Stefano, quindi fratelli), dal secondo - con Filomena De Virgiliis - sono nate tre figlie di sesso femminile (Elisa, Emilia e Leda - Maria, quindi sorellastre).

b) **Famiglia Picciuto** Il 7 settembre 2012, con l'ausilio del sig. Michele Pizzi (anche a lui un caloroso ringraziamento), responsabile dell'ufficio Anagrafe del Comune di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento), ho accertato sul registro dei nati nel 1902 che il giorno di nascita di Maria Pasqualina Picciuto (la mamma di Rocky) risulta essere l'8 gennaio 1902 mentre il registro dei battezzati riporta il 9 gennaio 1902. Evidentemente l'errore è stato quello di riportare sul registro dei battezzati, come data di nascita, il giorno della denuncia del padre, presentata appunto il 9 gennaio 1902.

Di seguito riporto i documenti in questione:

1) **Registro nati anno 1902** Atti di nascita numero 16, Picciuto Maria Pasqualina. L'anno millenovecentodue, addì 9 di gennaio, a ore dodici e minuti 5, nella Casa Comunale:

Avanti a me Manginelli Salvatore Segretario Comunale, delegato con atto 20 dicembre 1895, Ufficiale della Stato Civile del Comune di S. Bartolomeo in Galdo, è comparso Picciuto Luigi Maria di anni 31, fabbro, domiciliato in S. Bartolomeo, il quale mi ha dichiarato che alle ore undici del dì otto del corrente mese, nella casa posta in Supportico Ferrara al numero 21, da Scrocca Maria Concetta, casalinga sua moglie, secolui convivente, è nato un bambino di sesso femminile che egli mi presenta, e a cui dà il nome di Maria Pasqualina. A quanto sopra e a quest'atto sono presenti quali testimoni Cifelli Annantonia fu Mattia, di anni 61, contadina, e Mansolino Domenico fu Vincenzo, di anni 27, contadino, entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agl'intervenuti è stato sottoscritto da me e dal dichiarante essendo gli altri analfabeti. Picciuto Luigi Maria e Manginelli Salvatore.

Registro battezzati anno 1902 Pagina 201 del 14 Gennaio. Angelo Gabriele economo di questa Chiesa Collegiale Curata di Sanbartolomeo in Galdo – sotto il Titolo di S. Bartolomeo Apostolo – ho battezzato un infante nato il di 9 gennaio

1902, figlio dei coniugi Picciuto Luigi e di Concetta Scrocca, al quale si è imposto il nome di Maria Pasqualina. La comare è stata Marianna D'Onofrio fu Pasquale.

Sempre da accertamenti visivi effettuati nel predetto ufficio Anagrafe, è risultato che la famiglia Picciuto era composta da altre 7 persone, per un totale quindi di 8, tutti nativi di San Bartolomeo in Galdo, e precisamente:

- 1) dal padre Luigi Maria Picciuto;
- 2) dalla madre Maria Concetta Scrocca;
- 3) dal figlio Michele, nato l'1 ottobre 1899, in vico Lungo Paradiso, 194;
- 4) dal figlio Giovanni, nato il 3 luglio 1906, in via Montauro;
- 5) dal figlio Edoardo, nato il 25 marzo 1916.

Delle figlie Carmela ed Eralinda - nate presumibilmente la prima verso la fine dell'Ottocento e la seconda tra il 1911 e il 1913 - mancano notizie, in quanto non è stato possibile rintracciare i rispettivi registri di nascita (distrutti da diversi incendi avvenuti nella casa comunale nel periodo del secondo conflitto mondiale), ne tanto meno i registri di cancellazione anagrafica, per quanto riguarda appunto i cittadini italiani residenti all'estero.

N.b. Non me ne vogliano quindi i vari articolisti e giornalisti – che successivamente verranno citati – i quali, attraverso vari siti Internet, giornali e riviste, hanno riportato notizie alquanto dubbie per non dire inventate di sana pianta (fra tutti vedi ad es. William Anderson) che nel numero 104 del settimanale *Europeo* del 4 ottobre 1958, a pag. 20, cita il cognome del nostro campione come Marcheggiano; che è nato nel 1924 (e non nel 1923); che è passato professionista nel 1948 (mentre il suo primo incontro avvenne il 17 marzo 1947); che suo padre era emigrato negli Stati Uniti d'America nel 1915 (risulta il 14 marzo 1912). Tanto per l'esattezza.

Con l'augurio quindi di essere riuscito con queste premesse a chiarire qualche dubbio sulle famiglie in argomento - almeno per quanto riguarda la loro anagrafe - procediamo con il nostro racconto.

Le navi della speranza nella “porta del Paradiso”

«Tenetevi, antiche terre, i fasti della vostra storia. Datemi coloro che sono esausti, i poveri, le folle accalcate che bramano di respirare libere, i miseri rifiuti delle vostre coste brulicanti; mandatemi chi non ha casa, squassato dalle tempeste, solleva la fiaccola accanto alla porta d'oro!». (*«Keep, ancient lands, your storied pomp. Give me your tired, your poor, your huddled masses yearning to breathe free, the wretched refuse of your teeming shore, send these, the homeless, tempest-tost to me, lift my lamp beside the golden door!»*).

Questa è la parte finale di un sonetto dal titolo *The New Colossus* (Il Nuovo Colosso), scritto dalla poetessa americana Emma Lazarus, riportato su una targa di bronzo che ho avuto la fortuna di leggere personalmente nel dicembre 1998

all'interno della Statua della Libertà posta a Liberty Island, l'isola sita a poche centinaia di metri da Manhattan (New York) che fu sede dell'Immigration Station, dove transitarono circa 12 milioni di immigrati diretti negli Stati Uniti.

La statua, soprannominata "Lady Liberty", misura 93 metri di altezza e 46 metri di larghezza; la scultura è opera di Frederic Auguste Bartholdi, mentre la struttura metallica è di Gustav Eiffel, il creatore dell'omonima torre parigina. Raffigura una donna che indossa una toga, porta una corona e sorregge con la mano destra una fiaccola (simbolo del fuoco eterno della libertà) e, nell'altra, stringe un libro recante la data del 4 luglio 1776 (anno dell'indipendenza americana); ai piedi vi sono delle catene spezzate (simbolo della liberazione dal potere del sovrano dispotico) e in testa spicca una corona, le cui sette punte rappresentano i sette mari e i sette continenti. La statua venne donata dalla Francia agli Stati Uniti per il festeggiamento del centenario dell'indipendenza e fu, infatti, inaugurata nel 1886. Nel 1924 divenne monumento nazionale insieme all'isola sulla quale è posta.

«**Trenta dollari e si parte**». Era questo lo slogan dei "procacciatori di emigranti" che a partire dalla fine dell'Ottocento battevano le campagne alla ricerca di povera gente che, per sfuggire alla fame, abbandonavano i loro paesi in cerca di fortuna nel Nuovo Mondo (America del Sud, prima, quella del Nord successivamente).

A emigrare era soprattutto gente del Sud. Tra le cause, «la politica protezionistica dei gruppi agrari industriali del Nord, che provocò la crisi dell'agricoltura meridionale, che trovava in tal modo una enorme difficoltà a collocare all'estero i suoi prodotti, creando in tal modo una enorme disoccupazione». Contadini, operai, artigiani, gente che ha perduto tutto, che non ha altro da offrire sul mercato se non la propria capacità di lavoro, la propria inventiva, la propria voglia di emergere. Gente costretta a emigrare verso *terre assaje luntane* (per usare vocaboli di una famosa canzone napoletana, *ndr*), in cerca di quella fortuna che in patria ostinatamente si nascondeva o si negava.

Cause determinanti, quindi, risultarono la miseria, la mancanza o la scarsità del raccolto, il caro dei viveri, la gravità dell'imposta fondiaria, il desiderio di non perdere tre anni nel servizio militare di leva. Emigrarono - in ordine decrescente - terraioli, contadini, braccianti, muratori, scalpellini, facchini, artigiani, domestici. Destinazioni preferite furono gli Stati Uniti (New York, Filadelfia, Boston), l'Argentina (Buenos Aires e Rosario), il Brasile (S. Paolo e Rio de Janeiro), e poi Africa, Canada e altri Paesi europei (Francia, Svizzera). La fame è fame, per cui la corsa all'imbarco fu affannosa: c'era chi vendeva, chi faceva debiti, perfino chi rubava per riuscire, loro malgrado, ad ingrossare le file "dei venditori di bracce" all'estero.

Fonte: elaborazione su dati M.A.I.C. , Direzione Generale di Statistica, Roma. Da *Arpaire, Storia di una comunità del Sannio* di Napolitano V. & Zaccaria A.M., Edizioni Realtà Sannita 1966: «Nella provincia di Benevento nel circondario di San Bartolomeo in Galdo (che comprendeva anche i mandamenti di Baseliçe, Castelfranco, Colle, Santa Croce di Morcone e San Giorgio la Molare, *ndr*), l'emigrazione media annua nel decennio 1905-1914 fu di 1.651 partenze, per un

totale generale, quindi, di 16.510».**N.b.** Il circondario di San Bartolomeo in Galdo fu abolito, come tutti i circondari italiani, nel 1927 nell'ambito della riorganizzazione della struttura statale voluta dal regime fascista. Tutti i comuni che lo componevano rimasero nella provincia di Benevento. Fonte: elaborazione Cresa su dati forniti da Cesare Jarach, *Inchiesta Parlamentare*, Roma, 1909 («L'emigrazione della provincia di Chieti solo verso gli Stati Uniti, nel periodo 1901-1905, raggiunse 37.790 unità»).

L'affannosa corsa, seppur con un lieve rallentamento, continuò anche negli anni successivi: dal mitico molo Beverello di Napoli, per tanti e tanti anni ancora, partiranno i «bastimenti della speranza». E in uno di questi trovarono posto anche i futuri genitori del nostro campione.

Partono “e bastimente pe' terre assaje luntane”

a) Notizie sulla famiglia Marchegiano

1) Ecco cosa scrive Ermanno Salvatore in data 3 febbraio 2009 sul mensile di turismo e cultura *Vivere la Marsica*: «La storia di “Rocco Francis Marchegiano” che poi si chiamerà Rocky Marciano è quella di tanti emigranti italiani, vissuti nella miseria, ma conquistatisi poi il successo. Il padre Pierino (*sic*) Marchegiano partì nel 1920 (*sic*) da Ripa Teatina, un piccolo paese in provincia di Chieti, per cercare fortuna negli Usa. Arrivò ad Ellis Island il 26 maggio del 1920, aveva 26 anni, non era sposato. Agli uffici dell'immigrazione americana dichiarò di essere un bravo *shoemaker* ed infatti andò a lavorare in una fabbrica di scarpe di Brockton a poche miglia da Boston, nel Massachusetts, ove alloggiò al n. 108 di Wall Street».

N.b. La notizia dell'arrivo il 26 maggio del 1920 non dovrebbe corrispondere al vero; è vero che in tale data aveva 26 anni (è nato il 20 aprile 1894, *ndr*), ma è arrivato ad Ellis Island il 28 marzo 1912 (quindi aveva quasi 18 anni). Inoltre è noto che Quirino (non Pierino) Marchegiano, ha svolto il militare sotto l'esercito americano nella Prima guerra mondiale, come specificato nelle righe successive.

2) Dario Torromeo, autore del libro *I dodici giganti* (ed. Libri di Sport, Bologna 2003): «Pierino (*sic*) Marchegiano viene da Ripa Teatina in Abruzzo. È piccolino appena 1.60. Vive a Brockton, una cittadina di sessantamila anime a sud di Boston. Fa il fabbro come il papà, poi diventa calzolaio. Durante la Prima guerra mondiale è con il II Marines. Il gas a Chateau Thierry in Francia, gli entra nei polmoni e gli mina la salute».

N.b. Non dice quando raggiunse gli Stati Uniti, se da solo o con il padre, ma chiarisce che aveva servito l'America facendo il servizio militare di stanza in Europa durante la Prima guerra mondiale. Di conseguenza, quanto afferma nel precedente punto Ermanno Salvatore (che riferisce di un arrivo in America nel 1920) non dovrebbe essere esatto. E poi: siamo sicuri dei 60mila abitanti di Brockton?

3) Dal sito abruzzoemigrazione.it, articolo *Il destino dei guanti, Rocky Marciano* di Generoso D'Agnesi: «Tutto questo non lo poteva certo prevedere nonno Rocco Marchegiano quando si imbarcò alla volta degli Stati Uniti. Erano gli ultimi anni dell'Ottocento, anni in cui l'Abruzzo perse la gran parte delle sue migliori braccia. Anche nonno Rocco intraprese il grande viaggio in cerca di uno spicchio di felicità. Partì da Ripa Teatina e arrivò a Brockton, seimila residenti nelle immediate vicinanze di Boston. Non è il West, ma una piccola comunità industriale del Massachusetts, però è già tanto per chi ha lasciato la miseria alle sue spalle. La famiglia Marchegiano visse con dignità in questo piccolo centro americano». E più avanti: «Il padre Pierino (*sic*) reduce sfortunato dalle trincee della Prima guerra mondiale fu costretto e ripiegare sul lavoro di ciabattino».

N.b. Tanti interrogativi in questo breve articolo. Per quanto concerne la popolazione di Brockton, che nel 2010 conta 93.810 abitanti: nel punto precedente (n.2) 60mila abitanti, in questo (n.3) seimila residenti. Chi dice la verità? E poi: quando partì nonno Rocco? Quando partì la seconda moglie? Quando partì Quirino (non Pierino, *ndr*)?

4) - Dal *Sole 24 Ore* del 24 settembre 2008, articolo di Dario Ricci nello spazio dedicato allo sport, *Dall'Abruzzo a New York, una mostra ricorda il mito Rocky Marciano*: «Ellis Island, l'isolotto di fronte a New York dove nel 1892 le autorità americane hanno costruito l'Immigration Station, che accoglie gli emigranti che sbarcano dai transatlantici provenienti da ogni parte d'Europa, è la porta del Paradiso e l'anticamera dell'Inferno. Qui a 17 anni proveniente da Ripa Teatina, paesino in provincia di Chieti, sbarca Querino (*sic*) Marchegiano, professione calzolaio. Qui, 4 anni dopo, nel 1916, arriva Pasqualina Picciuto, 15 anni, da San Bartolomeo in Galdo, vicino Benevento. Tra gli stenti, le sofferenze, il coraggio, le vicissitudini a tanti immigrati in terra americana in quegli anni, Querino (*sic*) e Pasqualina si incontrarono a Brockton, vicino Boston, Massachusetts».

N.b. Quando è arrivato Quirino? Dario Ricci non specifica la data. Scrive che la sua futura moglie - Maria Pasqualina Picciuto - è arrivata nel 1916 (4 anni dopo); facendo la sottrazione dovrebbe essere 1912. Maria essendo nata l'8 gennaio 1902, aveva 14 anni.

5) - Bartolo Iossa (docente di filosofia nonché grande studioso e storico del pugilato), nell'articolo *La vita di Rocky Marciano* tratto dalla rivista *60 anni di ring* (ed. 2007) scrive: «Rocco Francis Marchegiano nacque a Brockton, nel Massachusetts, il 1° settembre 1923. La madre, Pasqualina, era giunta in America nel 1916, il padre, Querino, dopo la Prima guerra mondiale».

N.b. Sono d'accordo per la madre, ma per il padre ho qualche dubbio: cosa vuol dire dopo la Prima guerra mondiale? Dopo il 1918? Se non erro è arrivato prima il padre Quirino (non Querino) nel 1912 e poi appunto la madre Pasqualina nel 1916.

6) Dal sito Ancestry.it, *La storia di Rocky Marciano*, 10 dicembre 2008: «Marciano era di origine abruzzese. Il padre Pierino (sic) Marchegiano partì nel 1920 (sic) da Ripa Teatina, in provincia di Chieti, per cercare fortuna in Usa. Operaio in una fabbrica di scarpe conobbe e sposò Pasqualina Picciuto figlia di Luigi Picciuto un fabbro napoletano (sic)».

N.b. *Et voilà*, in un fazzoletto di testo, tre inesattezze.

7) Dal “periodico semestrale” *Ripa Teatina il mio paese*, edizione luglio 2007, ecco uno stralcio dell'articolo di Katia Di Lizio dal titolo *Ancora Rocky il privilegio dei pugni*: «Il papà di Rocco, classe 1894, già calzolaio in Ripa Teatina e reduce della “grande guerra”, si risolse a lasciare il paese natio nel secondo decennio del secolo. [...] Pierino (sic) si stabilì a Brockton, città manifatturiera dello stato del Massachusetts dove, mettendo a frutto la competenza professionale acquisita in Italia, trovò impiego presso un calzaturificio. Nell'estate del 1921 sposò Pasqualina Picciuto, anch'essa un'immigrata italiana di origini partenopee. Il loro primo figlio morì il giorno stesso della nascita lasciando i genitori profondamente affranti. Il 1° settembre 1923 nacque Rocco [...] Ma le avversità non accennavano a diminuire per i Marcheggiano (sic). Infatti con la nascita di altri 4 figli, le entrate garantite dal solo stipendio di papà Pierino (sic) erano ormai divenute insufficienti al fabbisogno familiare [...]».

N.b. Anche per la Di Lizio mi permetto qualche appunto. Se non erro il papà del pugile Rocky Marciano non si chiamava Pierino, bensì Quirino; il suo cognome è Marchegiano (non Marcheggiano); dopo Rocky nacquero altri 5 figli (non 4, ndr), Alice, Connie (Concetta), Betty (Elizabeth), Louis detto Sonny (Luigi) e Peter (Pietro); la mamma di Rocky Marciano era nativa di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento) e si chiamava Maria Pasqualina Picciuto. Inoltre, accertato che Quirino giunse in America il 28 marzo del 1912, mi sembra impossibile che fosse già reduce della “grande guerra”, anche perché assolse il servizio militare per gli Stati Uniti d'America con il “II Marines” di stanza in Francia, durante tale guerra.

Una chiarificazione per quanto sopra In data 30 novembre 2012 la sig.ra Katia Di Lizio, interpellata telefonicamente, in merito al suo articolo mi ha dichiarato: «Non mi prendo nessuna responsabilità di quanto scritto, sia sulla veridicità sia sull'esattezza, in quanto le notizie da me riportate sono state riprese da altri scritti. Tanto per essere precisi!».

8) Dalla rivista *60 anni di ring*, ed. 2007, ecco il racconto di Valeria De Cecco in merito a Querino (sic) da Ripaleotina: «New York, giovedì 28 marzo 1912.[...]».

Nella Registry Room di Ellis Island, si accalcano 1.800 emigranti. Sono i passeggeri sbarcati dalla terza classe del Canada, vapore francese varato appena un anno prima, proveniente da Napoli. Querino (*sic*) Marchegiano, aspetta il suo turno, seduto su una delle panche davanti agli *Inspection Dersks*. Il suo viaggio è iniziato il 14 marzo. Ha 17 anni, la stessa età degli amici Raffaele Falcone, Giuseppe Giampaolo e Donato De Marco. Con loro c'è anche Paolo Masci, 23 anni, il più vecchio e forse la guida della compagnia. Sono tutti e cinque di Ripa Teatina[...]. Il numero che gli assegna l'ispettore dell'immigrazione è il 1024. Il suo nome è a pagina 104, lista 42, riga 10, ultimo dopo quello dei suoi amici. È seduto da ore su quella panca e, forse, non si è mai sentito stanco.

Quando arriva il suo turno si emoziona [...] Ma a Querino (*sic*) non importa. Lui sa di poter aspirare a una buona paga, a un impiego regolare, perché un mestiere ce l'ha. L'ispettore dell'immigrazione lo riporta con cura, senza errori, sulla colonna 6 del registro: *shoemaker*, calzolaio. E poi lui sa leggere e scrivere, è l'unico del gruppo oltre a Paolo Masci. Una rarità a quei tempi in un'Italia contadina e per la maggior parte analfabeta. [...]

Querino (*sic*) continua a rispondere all'ufficiale dell'immigrazione. Una parola fuori luogo, un errore, possono, trasformarsi in lunghi giorni di quarantena sull'isola Ellis, oppure in un umiliante viaggio di ritorno a casa. In una Ripa svuotata dall'emigrazione. In un'Italia su cui già si addensano le nubi della Prima Guerra Mondiale.

Colonna 11. Il nome del parente o dell'amico più vicino che hai al paese? Mio zio Daniele Salvatore, risponde Querino (*sic*). Gli altri scandiscono il nome del padre. Colonna 18. Vieni a raggiungere qualcuno in America? Chi? Mio cugino Silvio Farina. E dove sta? A Brockton, Massachusetts. E ce l'hai il biglietto per la tua destinazione finale? Sì. Ce l'avevano tutti, ma il loro viaggio comune, la loro vita di gruppo sarebbe finita quel giorno.

[...] L'ufficiale continua a squadrarlo in silenzio e scrive. Condizioni mentali e fisiche: buone. Deformità: no. Altezza: 5 piedi e 5 pollici, equivalente a un metro e 65. Capelli neri. Occhi castani. Segni particolari: nessuno. Querino (*sic*) lo guarda, non capisce, trattiene il fiato fino alla colonna 29. Dove sei nato? Italia, Ripa Teatina. Un timbro sul passaporto segna il momento della liberazione. Querino (*sic*) finalmente respira.

Si sente stordito. Ma è felice.

L'America gli ha spalancato il cancello, può andare a salutare gli amici prima di perdere le tracce tra le infinite opportunità degli States. Il nome di Ripa Teatina resta sul registro tutto attaccato Ripateatina. Ripaleotina, diventerà nelle trascrizioni ultime, velandoci fino ad oggi la sua storia come quella di migliaia di altri italiani, condannati all'oblio dalla cattiva grafia degli ufficiali dell'immigrazione».

N.b. I miei più vivi complimenti alla giornalista Valeria De Cecco. Avrei preferito, però, che chiamasse il padre di Rocky col suo vero nome cioè Quirino e non Querino. Si è fidata forse del nome che ha trovato trascritto nel sito Internet di Ellis Island?

Sappiamo benissimo che chi prendeva nota negli ingressi, per difficoltà di capire la lingua altrui, spesso storpiava i nomi: vedi ad esempio, nel nostro caso, Quirino in Querino e Ripa Teatina in Ripoleotina o Ripateatina.

Come mai Quirino alla domanda «Il nome del parente o dell'amico più vicino che hai al paese» risponde zio Daniele Salvatore (il fratello di mamma Luisa, *ndr*)? Che fine ha fatto il padre dopo aver sposato in seconde nozze Filomena De Virgiliis? Era già emigrato negli Stati Uniti? Come mai allora dichiara di andare da suo cugino Silvio Farina?

Cerchiamo ora, nel limite del possibile, di mettere un po' d'ordine e di raccontare le origini e la storia della famiglia **Marchegiano**.

Abbiamo appurato che la famiglia era di origine abruzzese e proveniva da Ripa Teatina, paese della provincia di Chieti. A quei tempi anche la regione Abruzzo, come la Campania, era un buon serbatoio di emigranti; basti pensare che «solo verso gli Stati Uniti raggiunsero, dal 1906 al 1910, le 158.571 unità, e dal 1911 al 1915 le unità furono 122.252, per un totale, in 8 anni, di 280.823» (Fonte: da elaborazione Cresa su dati forniti dall'Istat, Annuario Statistico Immigrazione Italiana, 1876-1925).

Rocco Marchegiano (futuro nonno di Rocky), figlio di Giuseppeantonio e Giulia Capaldi, nasce nel Comune di Guardiagrele (provincia di Chieti) il 24 novembre 1867. Il 3 agosto 1893, all'età di 25 anni nel Comune di Ripa Teatina (provincia di Chieti) sposa Salvatore Luisa, di anni 21, nata a Ripa Teatina il 29 gennaio 1872.

Dalla loro unione nascono a Ripa Teatina due figli maschi: Quirino (il futuro padre di Rocky) il 20 aprile 1894 e Stefano il 4 agosto 1896. La vita sembrava sorridere ai piccoli Quirino e Stefano che crescevano vispi ed allegri; improvvisamente, però, la cara mamma Luisa “salì in cielo”, per cui nel 1897 papà Rocco, rimasto vedovo, si unì in seconde nozze, sempre a Ripa Teatina, con Filomena De Virgiliis, nubile, di anni 36, che lo rese felice con la nascita di altre tre figlie, Elisa (19.1.1898), Emilia (22.4.1901) e Leda - Maria (19.4.1904).

Non oso immaginare la vita di questi due fratellini ritrovatisi nel giro di pochi anni di vita con una nuova mamma e per giunta, in meno di sei anni, con l'arrivo di tre sorellastre. Purtroppo sono i casi della vita, ma essendo per natura ottimista spero fermamente che con la nuova mamma abbiano avuto una felice e spensierata infanzia.

Fatto sta che nel 1912 Quirino decide di lasciare il proprio paese per trasferirsi negli Stati Uniti d'America in cerca di fortuna. Era appunto il 14 marzo quando dal molo Beverello di Napoli si imbarcò sul vapore francese “Canada”. La traversata dell'oceano Atlantico durò 14 giorni. Il 28 marzo approdò in terra americana e fu sbarcato ad Ellis Island, l'isolotto di fronte a New York dove venivano censiti gli emigranti: mancavano 23 giorni al compimento del suo diciottesimo anno. Con chi viaggiò Quirino? I genitori partirono con lui? Credo proprio di no. Infatti dai registri di sbarco risulta che intraprese il lungo viaggio senza genitori, ma in compagnia di quattro amici. Siamo proprio sicuri di questa affermazione? Certo.

È sufficiente collegarsi con il sito www.ellisland.org e seguirne le istruzioni: inserire nome, cognome, l'anno di nascita e il sesso della persona che ci interessa e, con un semplice clic, appare la risposta (nel nostro caso compare la scritta «Querino Marchegiano, Residenza Ripoleatina, Italia, Arrivato 1912, Età 17»). Lo stesso percorso vale anche per gli amici Donato De Marco, Raffaele Falcone, Giuseppe Giampaolo e Paolo Masci: tutti sbarcarono nel 1912.

Incoraggiato dal successo ho provato anche con i nomi di Rocco Marchegiano (padre) e Filomena De Virgiliis (la seconda mamma, *ndr*); purtroppo questa volta la ricerca sul sito, nonostante i dati completi avuti dall'anagrafe del comune di Ripa Teatina, non ha avuto successo. Il motore di ricerca cita un Rocco Marchegiano di anni 38, nato nel 1868 e arrivato negli Stati Uniti nel 1906, ma da San Vito Chietino (provincia di Chieti). Vuoi vedere che si era trasferito in questo paese dopo il secondo matrimonio?

Per sciogliere questo dubbio mi sono messo in contatto con il Comune. Il 28 novembre 2012, dal sig. Attilio, impiegato presso l'ufficio Anagrafe, sono venuto a conoscenza che il Rocco Marchegiano partito per gli Stati Uniti nel 1906 era nato a San Vito Chietino il 18 giugno 1867 e pertanto non risulta essere il nonno del nostro campione (che come sappiamo era nato invece a Guardiagrele il 24 novembre 1867). Trattasi quindi di omonimia. Peccato.

Dopo lo sbarco dove si recò Quirino? Non lo sappiamo. Come abbiamo già riferito, Valeria De Cecco nel suo scritto asserisce che si recò da un suo cugino, certo Carlo Farina, che abitava nella cittadina di Brockton. Infatti, a dire di diversi biografi, lo ritroviamo, non si sa se unitamente ai propri genitori, nel Massachusetts, appunto in quel di Brockton, e qui, nel 1916 (altri 1919) conobbe la famiglia di Luigi Picciuto.

Quando vide per la prima volta Maria Pasqualina, le cronache ci raccontano che fu subito vero amore e il loro matrimonio avvenne proprio in questa località nella chiesa di St. Patrick l'8 agosto del 1921, e per circa dieci anni (fino al 1930) vissero unitamente con la famiglia di Luigi Picciuto, suocero di Quirino.

Il breve racconto sulle origini della famiglia Marchegiano è giunto al termine; con la speranza di essere riuscito a fare un po' di chiarezza su certe notizie molte dubbiose, proseguiamo ora con la famiglia Picciuto.

b) Notizie sulla famiglia Picciuto

1) Ecco cosa scrive Ermanno Salvatore il 3 febbraio 2009 sul mensile di turismo e cultura *Vivere la Marsica*: «Pasqualina Picciuto, una giovane ragazza nata a San Bartolomeo in Galdo in provincia di Benevento, aveva solo quindici anni (*sic*) quando lasciò il paese salutando in lacrime la madre Concetta. S'imbarcò a Napoli, su una nave tutta italiana la Duca degli Abruzzi che poteva imbarcare fino a 1.850 passeggeri. Il piroscafo tolse gli ormeggi nella notte del 16 Ottobre 1916, arrivò a New York il 4 novembre. [...] Quella mattina ad attendere Pasqualina sulla banchina del porto c'era il padre Luigi che non vedeva l'ora di riabbracciarla. Luigi aveva 45 anni ed era arrivato in America il 3 giugno dello stesso anno, anche lui attraversò l'oceano a bordo del Duca degli Abruzzi.

Padre e figlia andarono a vivere a Bedford in Pennsylvania da un compaesano che si chiamava Catullo Angelo. Passano alcuni anni, padre e figlia si trasferiscono nel Massachusetts e la ragazza conosce Pierino (*sic*) Marchegiano, arrivato in America qualche anno dopo (*sic*) di lei. I due si sposeranno nel 1922 (*sic*) nella chiesa di Brockton ed andranno ad abitare al n. 80 di Brook Street. [...] A Brockton nacque anche il primogenito (*sic*), al quale fu messo il nome del nonno che si chiamava Rocco. Rocco Francis Marchegiano nacque un anno dopo il matrimonio (*sic*) di Pierino (*sic*) e Pasqualina, era il 1° settembre del 1923, quel bambino era destinato a diventare un mito[...]>>.

N.b. In merito a quanto su riferito da Ermanno Salvatore, mi preme fare qualche appunto:

a) Il matrimonio quando è avvenuto? Sembra impossibile nel 1922, in quanto il primogenito nacque morto (nel 1922); di conseguenza Rocco (nato nel 1923) è stato il secondo figlio, per cui il matrimonio avvenne l'8 agosto 1921;

b) Accertato che Pasqualina è giunta negli Stati Uniti nel 1916, Pierino (*sic*) non è arrivato qualche anno dopo, bensì qualche anno prima! (Infatti è arrivato nel 1912, *ndr*);

c) Non si cita la data di nascita di Pasqualina, ma essendo nata del 1902 (8 gennaio) aveva 14 anni e non 15 come citato nell'articolo;

d) Se non erro il piroscafo Duca degli Abruzzi nel 1916 era fermo. Dalla pagina dedicata alle vecchie navi a vapore del sito www.agenziabozzo.it: «Il piroscafo Duca degli Abruzzi fu varato il 5 maggio 1907. Il 4 febbraio 1908 fece il viaggio inaugurale sulla rotta Genova-Napoli-New York, seguendo questa tratta per tre anni. L'ultimo viaggio su questa rotta iniziò a Genova il 22 novembre 1911. Tenuto in disarmo durante la Prima guerra mondiale, il 28 novembre 1918 riprese i viaggi Genova - New York. Il 23 maggio 1922 partì per l'ultimo viaggio Genova - Napoli - Messina - New York. Al ritorno riprese a percorrere la rotta Genova-Napoli-Sud America sino al momento del suo disarmo definitivo, avvenuto nel 1929. Nello stesso anno fu mandato alla demolizione».

2) Dalla *Rivista della provincia di Benevento* (anno XXVIII n. 2/2008), articolo di Antonio De Lucia *Pugni povertà e migranti: la rabbia esplode sul ring*. A pagina 17 campeggia un pannello con la foto in rilievo del pugile Rocky Marciano, a fianco la foto di Mamma Pasqualina che recita:

Pasqualina Picciuto nasce

a San Bartolomeo in Galdo

il 9 gennaio (*sic*) 1902 al Supportico Ferrara, 21

Il 14 novembre del 1914 (*sic*) sbarcò a Ellis Island

Nel 1921 Pasqualina Picciuto sposa Querino (*sic*) Marchegiano abruzzese di Ripa Teatina.

N.b. Non c'è male come notizia! Con un semplice clic abbiamo trovato forse diverse inesattezze: Pasqualina nasce l'8 gennaio; sbarca il 4 novembre 1916; il consorte si chiama Quirino.

3) Nell'articolo *Querino da Ripaleotina e Pierina la greca* riportato dalla rivista *60 anni di Ring* (ed. 2007), Valeria De Cecco asserisce: «[...] La sua amata si chiama Pasqualina Picciuto. La memoria dei paesani dice che viene da Napoli e che è sbarcata a Ellis Island nel 1916. I registri dell'Immigration Office annotano l'arrivo di una Pasqualina Picciuto, il 4 novembre del 1916.

La parola Greca, che deborda dalla riga superiore del foglio numero 85 copre quasi del tutto la scritta Italia così i motori di ricerca del web la restituiscono con nazionalità greca. Invece è proprio lei: ha 15 anni (*sic*), non sa né leggere, né scrivere ed è nata a San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento, Italia. È alta 5 piedi e 11 pollici, un metro e 49 centimetri, ha capelli e occhi castani [...]. A casa ha lasciato mamma Concetta e in America l'aspetta il padre Luigi [...]. Che ci si creda o no, il destino a volte manda dei segnali e a Pasqualina quel giorno li mandò. Su quel foglio numero 85, lista 129, il suo nome compare alla riga 10, la stessa che aveva accolto il nome di Querino (*sic*) quattro anni prima. La nave che l'aveva sbarcata nel porto di New York si chiamava Duca degli Abruzzi (*sic*) [...]. Lei viaggiava sola e in quattordici giorni di navigazione c'è tutto il tempo per coltivare amicizie, complice un dialetto reso comprensibile dalla comune appartenenza al Regno di Napoli, prima dell'Unità d'Italia [...]. Della vita di Pasqualina conosciamo solo briciole: sposa Querino (*sic*) nell'estate del 1921 e il primo dei suoi cinque (*sic*) figli muore il giorno stesso della nascita. Il secondo arriva il primo settembre del 1923. Si chiamerà Rocco e libererà lei e Querino (*sic*) dall'oblio in cui li aveva sepolti la grafia degli ufficiali dell'immigrazione».

N.b. Mi permetto qualche appunto:

- a) L'età dovrebbe essere 14 anni;
- b) Come mai l'articolo ha per titolo *Pierina la greca* e non *Pasqualina*?
- c) Riporta (erroneamente?) la nave Duca degli Abruzzi (vedi precedente punto 1);
- d) Il vero nome è Quirino;
- e) Parla di 5 figli, invece risultano essere 7: il primo morto il giorno della nascita (1922), poi Rocco Francis, Alice, Connie, Betty (Elisabeth), Louis detto *Sonny* e Peter.

Infine, riporto a onor di cronaca quanto ha dichiarato Linda Picciuto, residente negli Stati Uniti d'America, nipote di Maria Pasqualina Picciuto, tramite una e-mail inviata il 3 settembre 2010:

«La storia della famiglia Picciuto che inizia a San Bartolomeo in Galdo, come io la capisco ve la spiego. Luigi Picciuto venne in America con la moglie M. Concetta Scrocca nell'anno 1919. Tutta la famiglia venne insieme con la cugina Lucia Lupo, che era la sorella di Ferdinando Lupo. La madre era la sorella di M. Concetta Scrocca.

Tutti i figli di Luigi sono nati a San Bartolomeo in Galdo. La prima figlia era Carmela, dopo Pasqualina, Giovanni (mio padre che nacque il 7 Luglio 1907), dopo Michele e Ermalinda.

C'era anche un altro giovane figlio che morì in un incidente stradale in Bridgeport, Connecticut, poco dopo che era venuto dall'Italia. Si chiamava Nicola e credo che era uno dei gemelli.

Questo è un po' vago per me e non lo so se è esatto. E per questo la famiglia si trasferì a Brockton, Massachusetts. Purtroppo non c'è nessun altro che può darmi queste informazioni perché tutta la famiglia di mio padre è morta.

Carmela Picciuto Capiello ha 5 figli: Teresa, Luigi, Sonny (Tom and Santina che sono morti).

Giovanni Picciuto ha 4 figli: Luigi, Maria, John e Linda (che sono io).

Michele Picciuto ha una figlia: Concetta.

Ermalinda Picciuto Prosper ha due figlie: Barbara e Patrizia.

Tanti cari saluti, Linda Picciuto».

N.b. Dalla menzionata dichiarazione emerge che Luigi Picciuto, con tutta la famiglia, emigrò negli Stati Uniti nel 1919 ed andò ad abitare a Bridgeport.

Alla morte del figlio Nicola (fratello gemello di Edoardo?) si trasferì a Brockton. Pur rispettando quanto dichiarato dalla parente Linda Picciuto, esistono seri dubbi in merito. Del resto anche lei ammette di essere un po' vaga e di non ricordare esattamente l'arrivo della famiglia di Luigi Picciuto negli Stati Uniti.

Dopo questo lungo preambolo, cerchiamo - nel limite del possibile - di venire al sodo anche per la famiglia **Picciuto**.

Tra leggenda e realtà la nostra avventura inizia da un piccolo paese della val Fortore, in provincia di Benevento: il suo nome è San Bartolomeo in Galdo, attualmente sede della Comunità Montana del Fortore (organismo che raccoglie altri 15 comuni della provincia), menzionato a suo tempo (siamo verso la fine dell'Ottocento, *ndr*), nel libro di Jesse White Mario *Le miserie in Napoli* (Ed. 1877, Firenze) come «infelicissimo capoluogo del circondario, situato nella parte montuosa della Puglia». Qui viveva la famiglia di Luigi Picciuto (nato nel 1871), con la moglie Maria-Carmela Scrocca e sei figli. In ordine di nascita: Michele (1899), Maria- Pasqualina (1902), Giovanni (1906), Edoardo (1916). Ne mancano due (Carmela ed Erma Linda); come abbiamo già riferito, i registri di nascita non esistono più, per cui Carmela (che a dire di parenti era la primogenita) si presume che sia nata nel 1897, mentre Erma Linda, essendo la penultima, nel 1913.

Tutti i componenti della famiglia erano nativi di San Bartolomeo in Galdo; dal 1861, con l'Unità d'Italia, in base al decreto luogotenenziale di Eugenio di Savoia Carignano, i circondari di San Bartolomeo in Galdo e Castelfranco uscirono dalla Capitanata (distretto di Foggia) per andare a incrementare la nuova provincia di Benevento. Ci si aspettava che col cambio di provincia le cose migliorassero, specialmente nel campo del lavoro; invece tutto restò come prima, vale a dire quasi tutti... Continuarono a morire di fame.

Il paese era e rimase ad altissimo rischio di emigrazione. Suo malgrado, anche Luigi Picciuto, dopo una vita di stenti e sacrifici (a quei tempi dicono che facesse il fabbro), decise di emigrare con la speranza di dare un futuro migliore ai suoi sei figli. Abbiamo appurato che aveva 45 anni (era nato nel 1871) quando, da solo, il 15 maggio 1916, dal mitico “Molo Beverello” di Napoli si imbarcò sul vapore francese “Canada” (sembra, e non sul “Duca degli Abruzzi”) diretto negli Stati Uniti d’America; il 3 giugno, dopo venti giorni di traversata dell’oceano Atlantico, arrivò finalmente all’agognata meta.

Non sappiamo dove andò ad abitare.

Di sicuro, il primo pensiero fu quello di richiedere il ricongiungimento familiare (ovvero il cosiddetto foglio verde) tramite il famigerato “Atto di richiamo” per la propria figlia Maria Pasqualina, documento senza il quale i parenti non residenti (e, in questo caso, per giunta minorenni) non potevano entrare negli Stati Uniti.

Passarono cinque lunghi mesi di attesa e arrivò il giorno del loro incontro nel Nuovo mondo. Accadde il 4 novembre 1916, sulla banchina di Hellis Island, l’isolotto di fronte a New York dove nel 1892 le autorità americane avevano costruito l’Immigration Station (l’ufficio predisposto ad accogliere e registrare gli emigranti che sbarcavano dai transatlantici provenienti da ogni parte d’Europa).

Maria Pasqualina aveva 14 anni (era nata l’8 gennaio 1902) e si era imbarcata, da sola, a Napoli, anche lei dal “Molo Beverello” la notte del 16 ottobre 1916; l’attraversamento dell’Atlantico con il piroscafo “Canada” anche per lei durò venti giorni. Ci chiediamo: con chi viaggia Maria Pasqualina? Poteva una quattordicenne affrontare un’esperienza come quella, a quei tempi, da sola? Parrebbe di sì.

Come riferito dalla giornalista Valeria De Cecco, nei registri dell’isola newyorkese in data 4 novembre 1916 risulta annotato il nome di una certa Pasqualina Picciuto, la quale, però, venne censita erroneamente come “cittadina greca”.

Sembra che padre e figlia andarono ad abitare, in un primo momento, nella cittadina di Bedford in Pennsylvania, presso un compaesano (un certo Angelo Catullo); quindi a Brockton. Nel 1919 il resto della famiglia proveniente dell’Italia (la moglie Scrocca Maria Carmela e gli altri figli, Carmela, Giovanni, Michele, Erma Linda ed Edoardo), si ricongiunse ai due.

Maria Pasqualina dopo pochi anni conobbe Quirino. La coppia, dopo un breve fidanzamento, si sposò l’8 agosto 1921, e, come già riferito, per circa 10 anni (fino al 1930) visse con la famiglia di Luigi Picciuto, il padre della sposa.

L’infanzia di Rocco Francis

Indipendentemente dalla data di ingresso negli Stati Uniti delle loro famiglie, quello che conta è che abbiamo appurato che i futuri genitori nel nostro campione vivevano entrambi nello Stato del Massachusetts, in un piccolo centro della Contea di Plymouth: la cittadina di Brockton (nelle vicinanze di Boston), nota a quei tempi per la produzione di calzature.

Ci riferiscono che si conobbero nel 1920 e che si sposarono l’anno successivo nella chiesa di St. Patrick. Quirino aveva 27 anni, Pasqualina 19. Il primo figlio, un

maschio, muore il giorno stesso della nascita, nel 1922 ; il secondo, Rocky, vede la luce il primo settembre 1923. Poi, nel giro di altri dodici anni (dal 1924 al 1936), nacquero altri figli: le bambine *Alice*, *Connie* (Concetta) e *Betty* (Elizabeth) e due maschi *Louis* detto *Sonny* (Luigi) e *Peter* (Pietro). Una famiglia, insomma, con sei figli in totale.

Il nostro futuro campione nacque quindi nel 1923 e chiamato Rocco Francis. La sua prima sfida la vinse all'età di 18 mesi guarendo da una violenta polmonite. Leggenda dice che mamma Pasqualina - diffidando dei medici - si rivolse a una guaritrice novantaduenne che tenne in vita il piccolo grazie a una brodaglia dagli incredibili effetti. La leggenda prosegue dicendo che questa guaritrice era una vicina di casa, tale Mangifesta Paolina, che morì dopo pochi giorni dalla guarigione del piccolo Rocco.

Tutti i familiari gridarono al miracolo.

La famiglia Marchegiano viveva in mezzo ad uno scenario di povertà e di grave mancanza di risorse; le ristrettezze economiche si fecero ancora più pressanti a causa della forte recessione economica di quei tempi che sarebbe culminata in un breve tempo nel grande crollo della New York Stock Exchange nel 1929 e nell'inizio della Grande depressione. Allora il nostro futuro campione aveva appena 6 anni.

A quei tempi, ebrei, irlandesi e italiani abitavano negli stessi quartieri. I primi erano commercianti e vedevano gli italiani come potenziali clienti, i secondi, invece, li consideravano come concorrenti ed erano definiti con i termini denigratori di *Wop* e *Ghienies*. Crescere a Brockton non era facile per gli oriundi italiani. E Rocky imparò presto che a scuola e sui campi di gioco esisteva soltanto una legge: la sopravvivenza del più forte.

Per la maggior parte degli irlandesi gli italiani erano soltanto un gradino sopra ai neri e questo pregiudizio degenerava in sfruttamenti e persecuzioni. Ma, ironia della sorte, fu proprio una ragazza irlandese a convolare a nozze con Rocky. Il 31 dicembre 1950, dopo tre anni dal suo debutto come professionista, nella chiesa di San Colman di Brockton il nostro pugile si sposò con Barbara Cousins (altri Cousin, ndr), nata nel 1928, figlia di un poliziotto irlandese emigrato in America, insegnante di nuoto, bruna, di carattere forte e di idee chiare. Ebbero una figlia, Mary Anne, e successivamente adottarono un bambino, Rocco Kevin. «Quando Rocky ed io ci sposammo facemmo un giuramento: che se uno dei due si fosse montato la testa, l'altro avrebbe tagliato i ponti e se ne sarebbe andato per proprio conto[...]. Su tutta la folla di ammiratori che ci circondava egli spesso dava severissimi giudizi[...]]» (Barbara Marciano, *La mia vita con Rocky*, su *Il Campione*, ottobre 1956). Ma continuiamo con la nostra storia.

Da ragazzo vede il padre al lavoro nella fabbrica di scarpe, quasi incatenato al banco, mani e piedi si muovono allo stesso ritmo. Dice:«Io lì dentro mai». Prima di provare con la boxe, aveva cercato di sfondare nel mondo del baseball, ma un incidente di gioco gli rovinò un braccio (anche se - dicono le cronache - «aveva gli avambracci corti per picchiare la palla con la caratteristica mazza»). Si adattò a diversi mestieri: lavapiatti, manovale, strillone di giornali. Fece il giardiniere, l'operaio in una fabbrica di dolci, sudò caricando barili di birra sui camion e soffrì il gelo

spalando la neve d'inverno A venti anni (nel 1943) si ritrovò con l'uniforme del 150° battaglione del Genio e spedito in Inghilterra, nel Galles, all'epoca della Seconda guerra mondiale. Qui, secondo leggenda, il destino gli offrì il modo di rivelare la sua vera vocazione. Si racconta che in quel di Cardiff (altri Swansen, *ndr*), all'interno di un pub affollato di soldati americani e di britannici del *Commonwealth*, scoppiò una furibonda rissa cui partecipò anche il nostro geniere *yankee* che si rivelò un grande pugile spendendo "nel regno dei sogni" diversi commilitoni avversari.

Si congedò nel 1946 e, tornato a casa, cominciò a lavorare per la Brockton Gas Company con il compito di scavare buche. Ben presto si rese conto che l'unico modo per sopravvivere alla fame era quello di darsi al pugilato. Erano gli anni del grande boom di questo sport, con il pubblico letteralmente affascinato dalla brutale forza fisica dei protagonisti del ring. Nonostante il parere nettamente contrario della mamma (non assistette a nessun incontro, né seguì le sfide alla radio o in televisione), dopo una breve parentesi da dilettante che gli fruttò un magro bottino, decise di intraprendere la carriera da professionista.

Inizio carriera da professionista

Era il 17 marzo 1947. Il suo primo avversario si chiamava Lee Epperson (un pugile molto esperto della nativa cittadina Brockton): l'irlandese-americano resistette solo tre riprese prima di cedere sotto i pugni devastanti di uno sconosciuto pugile italo-americano. Per l'anagrafe americana il nome di questo pugile era Rocco Francis Marchegiano. Ma lui, per evitare che la madre - come già riferito, contraria alla box - venisse a sapere di tale incontro, adottò per l'occasione lo pseudonimo di Rocky Marck. A dire di alcuni biografi questo primo incontro gli fruttò la bellezza di 30 dollari!

In merito alla mamma, ecco il pensiero di due giornalisti Dario Torromeo (classe 1949, da quarant'anni al *Corriere dello Sport*, esperto di pugilato) e Gianni Ranieri della *Stampa* di Torino:

a) Dal libro *I dodici giganti* di Dario Torromeo (Bologna 2003) : «Pasqualina Picciuto è una signora robusta, la vista le fa difetto e per correggerla usa un paio di grossi occhiali da miope, indossa vestiti color pastello e tiene su i capelli con un fermaglio. Ha la faccia piena, le guance rotonde come il resto del suo corpo in salute. Viene da Benevento. È arrivata all'America, come dicono gli emigranti di quella generazione, nel primo decennio del Novecento.

Ha conosciuto Pierino (*sic*) Marcheggiano (*sic*), l'ha sposato e dopo qualche anno è nato Francesco Rocco. Il papà di Pierino (*sic*) si chiama Luigi (*sic*), è un piccolo boss del quartiere italiano di Brockton. Gestisce una distilleria clandestina.

I Picciuto e i Marcheggiano (*sic*) vivono a meno di un miglio dal James Edgar Playground, dove i ragazzi vanno a giocare.

Da qualche tempo Francesco Rocco è diventato Rocky e non gioca più. Fa il pugile professionista. Ogni volta che combatte, Pasqualina sale sulla macchina del medico

di famiglia, Rocco Del Colliano, e si fa portare in giro per il quartiere. Il dottore ha una fermata fissa davanti alla chiesa. Lei entra, prega, accende un paio di ceri.

“Pasqualina, non avete mai visto Rocky combattere?”.

“Mai, e mai lo vedrò”.

“Rocky è forte, vince. Di che cosa avete paura?”.

“Che faccia male all’altro ragazzo, anche lui ha una mamma che prega”.

Torna a casa, la radio è spenta. Aspetta solo che il telefono suoni. “Mamma, sono Rocky. Ho vinto un’altra volta. Nessuno si è fatto male”.

Anche stanotte Pasqualina dormirà serena».

N.b. Non me ne voglia Dario Borromeo per questo mio appunto, ma è soltanto una precisazione: in merito a Luigi - citato come il piccolo boss di quartiere - , trattasi del padre di mamma Maria Pasqualina (Luigi Picciuto) e non del padre di Quirino Marchegiano (e non Pierino Marcheggiano, *ndr*), che si chiamava Rocco Marchegiano.

b) Il 10 agosto 2007, sulla *Stampa* di Torino, Gianni Ranieri scrive: «Truman radunò a Brockton ottomila persone. Ike ventimila, Rocky tutta la città. Questo vuol dire che siamo più importanti del presidente degli Stati Uniti». Per poi continuare: «La signora Pasqualina Picciuto, che l’8 agosto del 1921, aveva sposato nella chiesa di St. Patrick a Brockton l’emigrato abruzzese Peter (*sic*) Marchegiano, amava moltissimo il figlio che da quelle nozze era nato: il suo Rocco, che le necessità pubblicitarie e di lingua avrebbero trasformato in Rocky Marciano quando il pugilato divenne il suo destino. Lo stesso nome di Pasqualina Picciuto, arrivata in America da San Bartolomeo in Galdo, Campania, si mutò col trascorrere degli anni in Lena Picciuti.

Ma se è facile cambiare un nome, non è facile cambiare un carattere. Rocky restava chiuso nel suo mondo di guerriero: viveva soprattutto con se stesso e per se stesso. Sapeva che anche un solo attimo di debolezza, di abbandono, l’avrebbe perduto. Sua mamma restava la sua mamma di San Bartolomeo in Galdo, una mamma per la quale il figlio, sia un uomo qualsiasi, sia il campione del mondo dei pesi massimi, sia uno sconosciuto o sia più celebre d’un presidente degli Stati Uniti, è sempre sangue del suo sangue, carne della sua carne. Pasqualina Picciuto ha la forza e il coraggio dell’emigrante costretta a lasciare la sua terra, ma conserva la tenerezza, la dolcezza, i sentimenti, la passione e l’amore, d’una donna della vecchia Campania[...].».

N.b. Peter dovrebbe essere Quirino Marchegiano il papà di Rocky!

Dopo questo doveroso omaggio alla madre del campione, proseguiamo nel nostro racconto. Eravamo rimasti al primo incontro della sua strepitosa carriera.

Dopo il vittorioso esordio, dove dimostrò subito la sua grande dote - quella di saper incassare i pugni del suo avversario senza cedere di un passo - il 12 luglio 1948, sotto la guida del leggendario allenatore Charlie Goldman, Rocky disputò il secondo incontro della sua carriera da professionista, combattendo a Providence (capitale

dello Stato Rhode Island) contro il temutissimo Harry Bilizerian (altri Bilazarian, altri ancora Bilzerian).

Anche questi, suo malgrado, subì inevitabilmente il ko nel giro di tre minuti. Lo *speaker* dell'incontro, non riuscendo a pronunciare bene il cognome lo presentò come **Marciano**.

Quella sera, grazie all'intuito del suo *manager* Al Veill, nacque **Rocky Marciano** un nome da leggenda, impresso per sempre negli annali sportivi, un campione che nessuno fermerà più durante la sua strepitosa carriera da professionista durata 9 anni fino al 27 aprile 1956, data in cui - come si suole dire nel gergo pugilistico - "appese i guantoni al chiodo", annunciando in una conferenza stampa l'abbandono definitivo della boxe. Aveva 33 anni.

Archiviati i primi due incontri, ne seguirono altri 40 prima del titolo mondiale: un totale quindi di 42, che qui di seguito riporto.

I suoi strepitosi match prima del mondiale

- 1) 17.3.47 a Holyoche contro Lee Epperson vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 2) 12.7.48 a Providence contro Harry Bilzerian vittoria per tko alla 1^a ripresa;
- 3) 19.7.48 a Providence contro John Edwards vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 4) 9.8.48 a Providence contro Bobby Quinn vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 5) 23.8.48 a Providence contro Eddie Ross vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 6) 30.8.48 a Providence contro Jimmy Settimane vittoria per tko alla 1^a ripresa;
- 7) 13.9.48 a Providence contro Humphrey Jackson vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 8) 20.9.48 a Providence contro Bill Hardeman vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 9) 30.9.48 a Washington contro Gilbert Cardone vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 10) 4.10.48 a Providence contro Bob Jefferson vittoria per tko alla 2^a ripresa;
- 11) 29.11.48 a Providence contro James Connolly vittoria per tko alla 1^a ripresa;
- 12) 14.12.48 a Philadelphia contro Gilley Ferron vittoria per ko alla 2^a ripresa;
- 13) 21.3.49 a Providence contro Johnny Pretzie vittoria per tko alla 5^a ripresa;
- 14) 28.3.49 a Providence contro Artie Donato vittoria per ko alla 1^a ripresa;
- 15) 14.4.49 a Providence contro Jimmy Mura vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 16) 2.5.49 a Providence contro Jimmy Evans vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 17) 23.5.49 a Providence contro Don Bogard vittoria ai punti in 10 riprese;
- 18) 18.7.49 a Providence contro Harry Haft vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 19) 16.8.49 a New Bedford contro Pete Louhtis vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 20) 26.9.49 a Providence contro Tommy Di Giorgio vittoria per lo alla 4^a ripresa;
- 21) 10.10.49 a Providence contro Tiger Ted Lowry vittoria ai punti in 10 riprese;
- 22) 11.7.49 a Providence contro Joe Domicis vittoria per ko alla 2^a ripresa;
- 23) 2.12.49 a New York contro Pat Richards vittoria per tko alla 2^a ripresa;
- 24) 19.12.49 a Providence contro Phil Muscato vittoria per tko alla 5^a ripresa;
- 25) 30.12.49 a New York contro Carmine Vingo vittoria per ko alla 6^a ripresa;
- 26) 24.3.50 a New York contro Roland La Starza vittoria ai punti in 10 riprese;
- 27) 5.6.50 a Providence contro Eldridge Eatman vittoria per tko alla 3^a ripresa;
- 28) 10.7.50 a Boston contro Gino Buonvino vittoria per tko alla 10^a ripresa;

- 29) 18.9.50 a Providence contro Johnny Shkor vittoria per tko alla 6^a ripresa;
- 30) 13.11.50 a Providence contro Tiger Ted Lowry vittoria ai punti in 10 riprese;
- 31) 18.12.50 a Providence contro Bill Wilson vittoria per tko alla 1^a ripresa;
- 32) 29.1.51 a Providence contro Keene Simmons vittoria per tko all'8^a ripresa;
- 33) 20.3.51 a Hartford contro Harold Mitchell vittoria per tko alla 2^a ripresa;
- 34) 26.3.51 a Providence contro Henri Art vittoria per tko alla 9^a ripresa;
- 35) 30.4.51 a Providence contro Red Applegate vittoria ai punti in 10 riprese;
- 36) 12.7.51 a New York contro Rex Laine vittoria per ko alla 6^a ripresa;
- 37) 27.8.51 a Boston contro Freddie Beshore vittoria per ko alla 4^a ripresa;
- 38) 26.10.51 a New York contro Joe Louis vittoria per tko all'8^a ripresa;
- 39) 13.2.52 a Philadelphia contro Lee Savold vittoria per rtd alla 6^a ripresa;
- 40) 21.4.52 a Providence contro Gino Buonvino vittoria per ko alla 2^a ripresa;
- 41) 12.5.52 a Providence contro Bernie Reynolds vittoria per ko alla 3^a ripresa;
- 42) 28.7.52 a Bronx, NY contro H. Matthews vittoria per ko alla 2^a ripresa.

Analizzando gli incontri disputati (11 nel 1948 e 13 nel 1949), è subito evidente come questi siano stati scelti con molta oculatezza.

Questo, bisogna ora riconoscerlo, fu merito senza dubbio di Al Veill, (celebre organizzatore d'incontri del Madison Square Garden di New York e successivamente suo manager) e dell'allenatore Charley Goldman, di origine russa, un piccolo uomo occhialuto che in gioventù era stato un grande pugilatore.

Hanno scritto che, per assistere Marciano, Al Veill rinunciò a un impiego che gli rendeva ventimila dollari l'anno: i fatti hanno poi dimostrato che non fu una scelta sbagliata e un cattivo affare.

A dire del già citato giornalista William Anderson, queste due esperte guide «lo pilotarono attraverso le acque infide dei primi esordi con infinita cautela, facendogli incontrare per due anni, con monotonia esasperante, solo delle mezze figure», sino a raggiungere un record strepitoso di sedici ko consecutivi, di cui nove alla prima ripresa – come si evince dall'elenco delle vittorie – nel giro di 2 anni. «Gli fu così evitato il fatale errore di Mitri, che si rovinò la carriera per bruciare le tappe. Il suo manager attese invece che il suo pupillo imparasse a fondo tutti i segreti del mestiere e solo quando poté vantare ventidue ko su ventiquattro vittorie consecutive, lo mise di fronte a La Starza».

Questo, ora si può dire, fu forse il primo vero incontro della sua carriera: Roland La Starza (famiglia di origine ciociara), pugile giovane (classe 1927), intelligente, ancora imbattuto dopo 37 incontri, nativo di New York, quartiere del Bronx. Marciano lo sfidò nella “sua tana”.

La Starza era un eroe del Madison Square Garden e partiva favorito nelle quote delle scommesse. Come sappiamo, questa volta Marciano vinse soltanto ai punti dopo dieci belle riprese, ma il verdetto non fu unanime.

La Starza fu atterrato una sola volta, ma riuscì a resistere contrattaccando brillantemente. La decisione dei giudici che lo diedero perdente fu da molti considerata un'ingiustizia. Questi i verdetti: arbitro Jack Atson 5-5; giudice Arthur

Schwartz 5-4; giudice Artie Aidala 4-5. Dopo la vittoria (la ventiseiesima) su La Starza, ne seguirono altre sedici, per un totale di 42 incontri tutti vinti di cui 37 per ko e cinque ai punti.

Fra tutte le vittorie menzionate, a dire delle cronache sportive di quei tempi quella con cui ottenne la propria consacrazione avvenne il 26 ottobre del 1951 al Madison Square Garden di New York (il radiocronista per l'Italia era un certo Mike Bongiorno...) contro Joe Louis, soprannominato *The brown bomber*, "Il bombardiere marrone", per il colore scuro della pelle (avendo lui come genitori un nero e un'indiana): un pugile - va detto in verità - al termine della sua gloriosa carriera, di 37 anni, con acciacchi vari, un po' pelato e con un po' di pancetta.

Alla fine della prima ripresa Louis capì che non l'avrebbe spuntata: «Picchia come un fabbro e incassa come un'incudine», mormorò all'angolo nell'intervallo. Nelle successive riprese fece appello a tutte le risorse e alla sua classe per frenare l'aggressività e la violenza di Marciano, che lo sballottava da un lato all'altro del ring. Stordito dai colpi, incapace di reagire, con le gambe divenute di piombo, colui che in quindici anni era stato messo ko una sola volta da Max Schemeling crollò all'ottava ripresa colpito da una serie di sinistri e, dopo un secondo di attesa e agonia, da un destro che lo scaraventò tre le corde, fuori dal ring.

Era per Marciano la 38ª vittoria consecutiva e il più ambito dei suoi 33 ko.

Per usare le parole di Bartolo Iossa riportate dalla rivista *60 anni di ring* (2007), «agli occhi di Rocco Marchegiano, gran tifoso di Joe, il corpo di Louis al tappeto e rovesciato su un fianco sembrò il simbolo stesso della inesorabilità del declino di qualsiasi campione. Anche il più grande. Quell'immagine di gladiatore ferito accompagnerà spesso i momenti di solitudine di Marciano nel campo di Groosinger».

Louis era sempre stato l'idolo di Marciano e dopo questo incontro nascerà tra i due un'amicizia sincera, che porterà Rocky ad aiutare il vecchio campione caduto in disgrazia – sia di salute che di finanze – dopo il ritiro.

Marciano è ormai pronto per una sfida mondiale. Soprannominato il «maglio di Brockton», il giovanotto italo-americano ha guadagnato un bel po' di dollari, ha sistemato i genitori e ha sposato - nel 1950, come già detto - la sua dolce Barbara. Con questo strepitoso tabellino personale, Marciano, ancora imbattuto, ha le porte aperte per l'ultima grande sfida che lo avrebbe consacrato campione del mondo di pugilato dei pesi massimi.

Alla fine di questo lungo resoconto vittorioso prima del titolo mondiale, ritengo che meritino una citazione particolare quei cinque, eroici pugili che hanno sfidato Rocky riuscendo a terminare gli incontri dopo tutte e dieci le riprese.

Sconfitti ai punti, in ordine cronologico: il 23 maggio 1949 Don Mogard; il 10 ottobre 1949 Ted Lowry; il 24 marzo 1950 Roland La Starza; il 13 novembre 1950 Ted Lowry; il 30 aprile 1951 Willis Applegate. (**N.b.** Da notare la doppia sconfitta ai punti del pugile Tiger Ted Lowry: veramente un tipo tosto per il grande Marciano).

Campione del mondo!

Siamo arrivati all'incontro della vita per Marciano, il 43° della sua carriera. Chi scrive, aveva a quel tempo 15 anni.

Per il campione l'ora della verità giunge il 23 settembre 1952, quando ha 29 anni, dopo cinque anni di strepitose vittorie (abbiamo detto 42 senza sconfitte, di cui ben 37 per ko!). Davanti a lui ecco Jersey Joe Walcott, campione del mondo dei pesi massimi, pugile dotato di enorme esperienza e ottima tecnica: tre mesi prima ha strappato il titolo a Ezzard Charles, che a sua volta lo aveva conquistato a spese del vecchio Joe Louis. L'America di pelle bianca, in special modo quella più profondamente razzista, è stanca del lungo regno mondiale dei pugili "neri", e si schiera apertamente dalla parte del "bianco" Marciano.

Tredicesima ripresa sul ring del Municipal Stadium di Filadelfia.

Le cronache ci raccontano di 50mila persone che stanno assistendo con il fiato in gola a un incontro di pugilato destinato a entrare di diritto nella storia dello sport. A dire dei giornali, tra le prime file del pubblico ci sono Frank Sinatra, Clark Gable, Dean Martin, Humphrey Bogart e tanti altri nomi noti dello spettacolo "a stelle e strisce".

Marciano è in affanno, disperato. Per la prima volta nella sua vita da pugile è andato al tappeto addirittura alla prima ripresa. Ha una brutta ferita sull'arcata sopraccigliare sinistra. Walcott è in vantaggio, ha più classe. C'è aria di disfatta, Rocky è in netto svantaggio al punteggio. Ha un solo modo per vincere: attaccare ed evitare la prima sconfitta della sua carriera. Per 12 riprese le cariche da toro infuriato non portano risultati contro la classe del nemico. Anche se vincessimo le ultime tre riprese, il mach sarebbe stato di "pari a maggioranza" e di conseguenza il campione in carica avrebbe conservato il titolo.

Alla tredicesima ripresa, l'epilogo inatteso: appena Walcott, per l'ennesima volta, indietreggia verso le corde, Rocky spolvera la sua famosa combinazione "*Suzi Quick*" e il suo micidiale destro si schianta sulla mandibola del povero Walcott, abbattendolo come un manzo al mattatoio. Cade quasi svenuto, con un braccio ancora sulle corde.

La foto di quel cazzotto fece il giro del mondo. Ancora oggi, il viso di Walcott devastato dal guantone di Rocky rappresenta una tra le espressioni più terrificanti della violenza della box. Il drammatico incontro, che aveva polarizzato l'attesa del mondo sportivo più di qualsiasi altro avvenimento del genere, interrompe l'incontrastato dominio che la razza di colore esercitava da 15 anni sul più lucrativo dei titoli pugilistici.

Il popolare radiocronista Don Dunphy racconta così a venti milioni di americani il momento decisivo: «Le gambe senza età di Walcott lo tengono lontano dai guai. Ma Walcott adesso è alla corde. È colpito da un destro alla mascella. È a terra. Potrebbe essere ko, non credo che riuscirà ad alzarsi. Un diretto destro terribile alla mascella e Walcott è fuori combattimento. Abbiamo un nuovo campione del mondo. È Rocky Marciano, ancora imbattuto, da Brockton, Massachusetts».

Per Walcott è finita.

Per Marciano comincia la favola più bella.
Difenderà il titolo sei volte.
«Sei forte come Carnera», si diceva negli anni Trenta.
«Sei forte come Marciano», si comincia a dire dopo gli anni Cinquanta.

Incontri a difesa del titolo

Come abbiamo riferito, l'incontro che gli valse la corona dei pesi massimi fu in ordine il 43°. Nel giro di tre anni seguirono a difesa del titolo mondiale altri sei incontri che qui riporto:

- 44) 15.5.53 a Chicago contro Joe Walcott vittoria per ko alla 1ª ripresa;
- 45) 24.9.53 a New York contro Roland La Starza vittoria per tko all'11ª ripresa;
- 46) 17.6.54 a New York contro Ezzard Charles vittoria ai punti in 15 riprese;
- 47) 17.9.54 a New York contro Ezzard Charles vittoria per ko alla 8ª ripresa;
- 48) 16.5.55 a S. Francisco contro Don Cockell vittoria per tko alla 9ª ripresa;
- 49) 21.11.55 a New York contro Archie Moore vittoria per ko alla 9ª ripresa.

Come si può notare, nell'incontro di rivincita - come da prassi obbligatorio - contro Jersey Joe Walcott (il 15 maggio 1953 a Chicago) il campione liquidò la pratica in meno di tre minuti: lo sfidante subì il ko nella prima ripresa, esattamente dopo due minuti e 25 secondi, tra la delusione del pubblico.

Fu sfidato da Roland La Starza (già battuto precedentemente il 24 marzo del 1950, ai punti in dieci riprese, con molte polemiche). Questa volta, al Polo Grounds di New York il 24 settembre 1953, resistette una ripresa in più, ma fu battuto per ko tecnico all'undicesima ripresa (su 15). Forse sarebbe stato meglio che si fosse fermato prima, considerate le tante botte ricevute.

Successivamente fu sfidato per due volte da Ezzard Charles. Furono due incontri memorabili: vinse il primo (nel giugno del 1954) dopo quindici riprese di incredibile violenza, mentre il secondo (nel 1954, a metà settembre, sfida che poi gli valse il premio "*Ring Magazine* Fight of the year") finì per ko all'ottava ripresa.

Infine (il 16 maggio 1955, a San Francisco) arriva l'inglese Don Cockell (sconfitto per ko alla nona ripresa) e, con l'ennesimo successo, la promessa fatta alla moglie Barbara: «Un altro match, poi chiudo».

Ultima difesa del titolo

L'ultima difesa - la sesta - del titolo avvenne la notte del 21 settembre 1955 allo Yankee Stadium di New York, gremito da oltre 60mila spettatori (per un incasso di circa un milione dollari, esattamente 948.117,95) tra cui tanti divi del tempo come Humphrey Bogart, Gregory Peck, Laureen Bacall, Eddie Fisher. Rocky incontrò il trentottenne campione del mondo dei pesi mediomassimi, Archie Moore, un mito da 206 combattimenti di cui 140 vinti per ko. E per la seconda volta nella sua carriera

(la prima avvenne durante l'incontro mondiale contro Joe Walcott), Marciano finì al tappeto.

La svolta è alla seconda ripresa. Quando Marciano, nonostante il viso gonfio, il sangue che scivola da diversi tagli e l'occhio sinistro semichiuso, torna a essere «la macchina da guerra che supera ogni realtà distruttiva». Diventa un rullo compressore.

Le sue mazzate sono terribili per il vecchio Moore, che va giù per ben cinque volte durante le successive riprese per poi restarvi definitivamente alla nona, dopo una serie strepitosa di «64 pugni senza soluzione di continuità», come raccontano le cronache sportive. Moore finisce al tappeto, tenta di rialzarsi, poggia le braccia sulle corde basse e poi si lascia andare, sfinite. Rocky ha vinto ancora. Il pubblico divide gli applausi tra i due gladiatori che alla fine si abbracciano.

Archie Moore fu l'ultimo uomo a incontrare sul ring la leggenda Marciano, e state pur certi che non dimenticò mai quel modo di combattere, che devastava gli avversari più di quanto loro devastavano Rocky.

Ora la guerra è finita, proprio finita.

Infatti, per Marciano, quello con Moore fu l'ultimo incontro della sua vita: sette mesi dopo (era il 27 aprile 1956), in una conferenza stampa tenutasi a New York, nel salone principale dello Shelton Hotel, davanti alle telecamere e ai giornalisti annunciò con il sorriso sulle labbra il suo ritiro dal pugilato, all'età di 33 anni.

Non riprenderà a combattere neppure davanti all'offerta di un milione di dollari per sfidare Floyd Patterson e a quella - addirittura - di tre milioni per battersi con Sonny Liston.

La promessa fatta a Barbara era sacra, rimase imbattuto dopo 49 incontri da professionista. Bisogna rendere atto al campione: ancora una volta dimostrò la forza del suo carattere. Intanto aveva raggiunto l'agiatezza economica e aveva investito i propri guadagni con oculatazza.

Dopo il ritiro

Appesi i guantoni al chiodo, iniziava per lui un'altra sfida: quella dell'imprenditore in cerca di successo. E anche qui la buona sorte gli arrise.

Le cronache di allora ci raccontano che si stabilì a Ford Lauderdale, in Florida, e lì intraprese un'attività di produzione e commercializzazione di prodotti agricoli che arrivavano dalle tenute di terra acquistate in Virginia e in Florida con i soldi della boxe. La "Rocky Marciano Enterprises" (il nome della sua ditta, *ndr*) impacchettava e distribuiva patate, aglio, pomodori, i prodotti simbolo della comunità italiana, rendendo l'ex pugile ancora più felice di quanto aveva potuto raggiungere con il successo sportivo.

Nel frattempo i tempi erano ormai maturi per una visita in Italia. Accadde nell'agosto del 1964 ed il suo primo pensiero fu quello di recarsi per la prima volta a Ripa Teatina, il paese da dove nel lontano 1912 suo padre Quirino era emigrato. Lascio a voi immaginare quale fu l'accoglienza.

Si racconta ancora che al suo passaggio a bordo di una decappottabile lungo le strade del paese, ali di folla impazzita lo acclamavano a gran voce ed esultavano in preda a un delirio collettivo. Le cronache locali ci dicono che una delle cose che gustò maggiormente durante il suo soggiorno fu la porchetta preparata a puntino dall'allora "re della porchetta", un certo Antonio Bucci. Da buona forchetta apprezzò anche i famosi "maccheroni alla chitarra", nonché "i *sagne* e fagioli", vere specialità locali. Si racconta infine che il momento dei saluti fu molto toccante; pare che il campione tradisse una evidente commozione.

Promise di tornare e sembra che manifestò anche l'idea di visitare il nostro paese, da dove nel lontano 1916 la sua cara mamma Maria Pasqualina era partita per il lungo viaggio per gli *States*, senza mai farvi ritorno.

Purtroppo Rocky non fece mai un viaggio a San Bartolomeo.

La testimonianza di un caro amico

Se il grande Rocky non venne mai nel nostro paese, in sua vece, nel 1983, arrivò suo fratello Louis detto *Sonny*, con la moglie Monica. A ricordo di tale visita esistono fotografie che lo ritraggono, insieme con Michele Scrocca, figlio di Raffaele Scrocca, fratello di Maria Concetta Scrocca (la mamma di Maria Pasqualina), davanti all'ingresso della propria abitazione in via Valfortore, 193. Le foto, unitamente a quella che ritrae la mamma di Rocky in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, le ho potuto vedere il 31 agosto 2012, a San Bartolomeo in Galdo, nella casa in via Pasquale Circelli 74 di Fedele Scrocca (classe 1937), figlio di Michele, quindi cugino di secondo grado di Rocky. Quel giorno Fedele mi ha raccontato: «Purtroppo non ho conosciuto Louis in quanto, in occasione della sua venuta mi trovavo fuori paese; però ho avuto la fortuna di conoscere suo fratello, il grande Rocky Marciano. Questa unica occasione mi capitò nel lontano 1956 in Venezuela dove, dal 1955, mi ero trasferito per motivi di lavoro. Avevo 19 anni ed ero al corrente che mio padre era cugino di primo grado del grande campione, tanto è vero che avevo con me una foto di mamma Pasqualina con dedica ed una sua lettera indirizzata a mio padre, nella quale specificava bene il cognome di suo marito. Infatti a quei tempi in paese circolava la voce che il cognome del padre di Rocky era Marcasciano: tale voce successivamente si dimostrò infondata in quanto il vero cognome del padre corrispondeva ad una famiglia di origine abruzzese, appunto Marchegiano. Come detto, nel 1956, leggendo un giornale locale seppi che il campione sarebbe transitato dall'aeroporto La Maiquetia di Caracas per cui, unitamente a Ferdinando Lupo (anche lui cugino in quanto sua mamma era sorella di Maria Concetta Scrocca), mi feci trovare lì.

Ti lascio immaginare "il casino" di gente che si trovava quel giorno nell'aeroporto in attesa del campione. Marciano, atterrato, si recò dal parrucchiere per farsi la barba. Io e Ferdinando ci trovavamo un po' distanti e lo vedevamo con molta fatica. Riuscii con molta fortuna, a far recapitare la foto a un poliziotto che si trovava di guardia davanti all'ingresso del negozio, che a sua volta la fece pervenire al campione. Grande fu il suo stupore nel vederla e, con grande gioia da parte mia, fece cenno al

poliziotto di farci passare. Solo io ci riuscii, cosicché quasi per miracolo gli strinsi la mano, spiegandogli a modo mio chi ero. Fece con la testa un cenno di assenso e mi fece mettere, insieme con la moglie Barbara, accanto a lui, così da esporci “al fuoco” incessante dei numerosi fotografi. Inutile nasconderti la mia immensa gioia nell’essere fotografato a fianco del grande campione. Purtroppo, però, di quel magnifico ricordo non sono in possesso di nessun riscontro».

Un ringraziamento di vero cuore

Sono grato all’amico Fedele che ha acconsentito con questa sua testimonianza inedita ad accrescere il valore e il significato di questa mia piccola ricerca sul grande Rocky Marciano.

La scomparsa del grande campione

Simbolo degli emigrati che sono riusciti a realizzare il sogno americano, morì il 31 agosto 1969, in circostanze drammatiche precipitando, assieme al pilota del proprio aereo privato, durante un volo condotto - in condizioni atmosferiche definite proibitive dal pilota stesso - nei pressi dell’aeroporto di Newton nello Iowa.

L’aereo partito da Des Moines era atterrato a Chicago per raccogliere Marciano che voleva essere a Fort Lauderdale in Florida (dove abitava) entro sera. Per il giorno successivo (primo settembre) aveva organizzato la festa dei compleanni (il suo e quello della moglie Barbara, nata il 30 agosto) con la presenza dei figli Rocco - Kevin e Mary - Ann e dei parenti più intimi. Avrebbero compiuto rispettivamente 46 e 41 anni.

Ecco come lo scrittore Dario Torromeo ci racconta l’accaduto: «Vola su un Cessna 127 assieme a due amici. Uno è Frank Farrel, giovane assicuratore. L’altro, il pilota, è Glenn Bells, che di professione fa l’imprenditore edile. È miope e come autista ha rimediato quattordici multe per eccesso di velocità. Un violento temporale lo costringe a un atterraggio di fortuna a pochi chilometri dall’aeroporto di Newton nello Iowa. L’aereo da turismo va a schiantarsi sull’unica quercia della pista. Il pilota e i due passeggeri muoiono sul colpo. Barbara resta vedova, la piccola Mary-Ann non vedrà più il papà. La boxe perde l’unico campione del mondo dei massimi tosto al punto da ritirarsi imbattuto».

Alla cerimonia funebre il suo eroe ed ex avversario Joe Louis disse: «Qualcosa è andato via dalla mia vita. Non sono solo: qualcosa è andato via dalla vita di tutti».

Da quel giorno la leggenda di Rocky Marciano diventa mito.

Il suo corpo riposa in una cripta del Forest Lawn Memorial Cemetery Gardens Central, cimitero della cittadina di Fort Lauderdale, capoluogo della Contea di Broward, nello Stato della Florida. Sua moglie Barbara, deceduta cinque anni dopo (nel 1974), anche lei all’età di 46 anni, è sepolta accanto a lui. Al centro della cripta,

sul marmo bianco, si legge il nome “Marciano”; sotto, a sinistra il nome “ROCKY” con le date 1923-1969, a destra “BARBARA” con le date 1928-1974.

Il padre Quirino Marchegiano morì nel marzo del 1972, all’età di 78 anni (era nato nel 1894); la mamma Maria Pasqualina Picciuto ai primi di gennaio del 1986 a 84 anni (era nata nel 1902).

Un paio d’anni prima della sua morte, un calcolatore elettronico aveva elaborato i dati riguardanti i sedici migliori pesi massimi di ogni epoca, per una competizione ideale che aveva appassionato milioni di telespettatori americani. Nella finale del torneo virtuale, Marciano aveva sconfitto Jack Dempsey per ko alla tredicesima ripresa. «Anche se si tratta soltanto di un gioco - era stato il commento di Rocky - è straordinario pensare che avrei potuto battere tutti i più grandi campioni della storia». È quanto ricorda Mario Gerarducci, il 23 settembre 2002, sul *Corriere della Sera*.

Infine il ricordo di un suo amico personale, il giornalista Lino Manocchia (classe 1921), che il 2 novembre 2009 scrive: «[...] Oggi Rocky, che abbiamo incontrato sempre sulle montagne del Katskill nello stato di New York, dove si allenava, registrando interessanti servizi radio, avrebbe compiuto 86 anni. Incredibile. Questo cronista si trovava in breve vacanza con la sua famiglia in una spiaggia del Connecticut, allorché giunse la notizia del decesso del campione dei pesi massimi. Di solito ci tocca accogliere queste notizie da un punto di vista strettamente giornalistico. Ma Rocky era un amico personale, abruzzese, come me. Così ci sedemmo di fronte alla vecchia macchinetta per scrivere con nel cuore l’amarezza di aver perduto un caro amico, una brava persona, un grande campione.

Quanti anni sono passati da allora... Ma per alcuni di noi (lo ammettiamo senza vergogna) il ricordo del ‘paesano’ di Ripa Teatina, è sempre vivo nella mente, mentre le lacrime coprono gli occhi con un misto di mestizia. Rocky aveva un’idea ‘fissa’: “Debbo andare in Italia a scovare il futuro campione del mondo dei massimi. Costi quel che costi”, mi diceva spesso durante le ore libere. Al Madison Square Garden, dove si recava sovente a doppiare la sua voce alla tv di incontri sostenuti, mi ripeteva: “Hai trovato il nome del mio ‘sosia’? Dove vive? In Abruzzo? Perché, lo sai, io parlo soltanto un po’ di abruzzese. Ma prima di finire davanti al caminetto con la coperta sulle ginocchia, parlerò la lingua dei miei genitori, te lo prometto”.

Ricordi, desideri, visione, passione per lo sport e la famiglia. Ecco Rocco Marchegiano, per i più Rocky Marciano».

La sua morte fece crescere a dismisura il suo mito sportivo. Nel 1970 arrivò un successo postumo: in un incontro di simulazione al computer, organizzato per mettere a confronto i due più grandi pesi massimi della storia del pugilato, il nostro Rocky batté Cassius Clay, altro protagonista assoluto di questo sport. Per tutti i fan dell’italo-americano questo fu il 50° incontro vinto dal grande Rocky Marciano.

Pillole di frasi celebri

- 1) «La cosa a cui pensavo più spesso era la povertà che mia madre e mio padre avevano affrontato».
- 2) «Sul ring non ho mai conosciuto veramente la paura».
- 3) «Ne sono certo, sono in grado di batterli tutti».
- 4) «Ho deciso di scordarmi del baseball e ho sognato una nuova carriera nella boxe».
- 5) «Se non credi di vincere allora hai perso».
- 6) «Quando gli *sparring partners* hanno cominciato a scarseggiare, ho capito che probabilmente c'era qualcosa che funzionava in quello che facevo».
- 7) «Perché danzare per 10 riprese con un avversario se lo si può mettere ko alla prima?».
- 8) «Non avere pietà di chi ti ha fatto male... Perché quando lui l'ha fatto non ne ha avuta per te!».
- 9) «Non è importante come colpisci, ma come reagisci ai pugni, e se vai al tappeto hai la forza di rialzarti... Così sei un vincente!».
- 10) «I campioni non si fanno nelle palestre».
- 11) «Provo a colpirli proprio sulla punta del naso».
- 12) «Vincerò questo è tutto, il resto si vedrà».
- 13) «I due più grandi successi del '52 sono stati il knock out di Walcott ed essere riuscito a far smettere di lavorare mio padre».
- 14) «Ridurre al minimo i movimenti dell'avversario contrattaccando al primo accenno di una sua reazione».
- 15) «Sono felice che almeno per combattere non ho mai avuto testi da imparare».
- 16) «Io sarò il riscatto di mio padre».
- 17) «Io e Jake la Motta siamo cresciuti nello stesso quartiere. Volete sapere quanto fosse amato Jake? Quando giocava a nascondino, nessuno lo cercava».

I vari riconoscimenti

La rivista *Ring Magazine* lo nominò “Fighter of the year” (pugile dell'anno, *ndr*) negli anni 1952, 1954 e 1955.

Inoltre tre suoi incontri furono nominati “*Ring Magazine* Fight of the year”:

nel 1952 contro Jersey Joe Walcott, vittoria per ko alla tredicesima ripresa;

nel 1954 contro Roland La Starza vittoria per ko all'undicesima ripresa;

nel 1955 contro Ezzard Charles vittoria per ko all'ottava ripresa.

L'International Boxing Hall Of Fame lo ha riconosciuto come uno dei più grandi pugili di ogni tempo.

Concludo con alcune “chicche”

1) Pubblicato sul sito VisitAbruzzo.altervista.org, un *post* dal titolo “Rocky Marciano” del 14 giugno 2012 a firma “Il guerriero” asseriva: «Rocky Marciano è l'orgoglio dei tanti abruzzesi. Nato Rocco Francis Marchegiano (1 settembre 1923 – 31 agosto 1969) negli Stati Uniti, da genitori originari di Ripa Teatina[...]».

N.b. Ho scritto «asseriva» perché in data 29 ottobre 2012, a seguito di una mia e-mail, hanno provveduto alla seguente rettifica: «...da padre originario di Ripa Teatina e madre di San Bartolomeo in Galdo...». Tanto per la precisione!

2) Nella pagina “Italiani nel Massachusetts” di Massvacation.it, il sito dell’Ufficio per il turismo del Massachusetts promosso in Italia dalla società Thema Nuovi Mondi di Milano, si legge: [...] «Un esempio fu l’impegno di Rocky Marciano nel campo della competizione sportiva. Rocco Marchigiano (*sic*) risiedeva a Brockton, Massachusetts e nel 1952 vinse il campionato di box dei pesi massimi e si ritirò mai sconfitto, nel 1956. Suo padre, Perrino Marchigiano (*sic*), era emigrato da Chieti - un villaggio da pesca negli Abruzzi - prima della Grande Guerra e si era stabilito a Brockton lavorando nell’industria calzaturiera, mentre la madre Pasqualina Pacchiuto (*sic*) arrivò nel 1918 da San Bartolomeo in provincia di Napoli (*sic*) [...]».

N.b. Non ho parole e quindi nessun commento da fare: mi auguro soltanto che quanto scritto sia opera di un americano, altrimenti c’è veramente da mettersi le mani nei capelli. Complimenti alla Srl Nuovi Mondi di Milano: ci conceda la battuta, ma non merita neanche l’invio di una e-mail...

Gemellaggio con Ripa Teatina

Nel nome di Rocky Marciano, il 22 agosto 2010 è stato suggellato il patto di gemellaggio tra il Comune di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento) e quello di Ripa Teatina (provincia di Chieti), i paesi che hanno dato i natali a Maria Pasqualina Picciuto (la madre) e Quirino Marchegiano (il padre) del grande campione italo-americano di pugilato. La cerimonia è avvenuta in via Pasquale Circelli, con la consegna da parte del sindaco di San Bartolomeo, Vincenzo Sangregorio, al sindaco di Ripa Teatina, Mauro Petrucci, della targa, delle chiavi della cittadina e di una pergamena. Una manifestazione molto sentita. «Un legame di fratellanza che unisce le nostre comunità», hanno ribadito i sindaci sotto i gonfaloni dei propri Comuni. Una festa dello sport ma anche dell’unione dei paesi e delle loro popolazioni.

Nell’ambito di tale manifestazione si è svolta la prima edizione del “Premio Rocky Marciano all’Emigrante Fortorino”, istituito per l’occasione dal Comune di San Bartolomeo in Galdo. Il premio “Memorial” (alla memoria di Maria Pasqualina Picciuto, madre del campione), è stato consegnato dal sindaco di Ripa Teatina Mauro Petrucci al già citato sig. Fedele Scrocca, cugino di Marciano.

Progetto “Sanbartolomeani nel mondo”

L’amministrazione comunale, nell’ambito delle politiche rivolte alla cultura, al turismo e al sociale, ha inteso riallacciare in materia decisa, i rapporti con i sanbartolomeani residenti in Italia e nel resto del mondo.

Il progetto si divide in due fasi complementari fra di loro: «Una che vede un lavoro di ricerca e di assistenza agli emigrati; l’altro che prevede il riconoscimento, ogni

anno, all'attività di persone, associazioni ed enti che si sono particolarmente distinti nei loro luoghi di residenza per l'attività svolte nel proprio settore di appartenenza».

A dire della Commissione Cultura del Comune di San Bartolomeo in Galdo, «lo scopo di premiare gli emigranti sanbartolomeani sparsi per il mondo è quello di riallacciare i rapporti con essi, per far sentire loro la vicinanza del loro Comune di origine, con la speranza, magari, che un giorno non lontano, si creino le condizioni per un loro definitivo ritorno all'amato paese».

A differenza del Comune di Ripa Teatina (che premia annualmente soltanto «Il miglior sportivo abruzzese in attività»), il nostro Comune assegna il Premio Rocky Marciano, «alle figure di emigranti o discendenti di emigranti distintisi per meriti nel campo economico, culturale, scientifico, sportivo o dell'impegno sociale».

In merito, l'assessore alla Cultura (con delega ai sanbartolomeani nel mondo) Gianpaolo Fiorilli, precisa: «Questa manifestazione ha l'ambizioso obiettivo di diventare nel tempo la punta di diamante delle iniziative culturali della nostra comunità e il momento privilegiato di incontri tra tanti sanbartolomeani vicini e lontani. Un evento che ha l'ambizioso obiettivo di riunire intorno ad un'unica madre - il proprio territorio e le proprie radici - i tanti sanbartolomeani sparsi per il mondo, che nel passato hanno dovuto, loro o i loro genitori, lasciare, non senza sofferenze, la propria terra in cerca di migliori occasioni per esprimere le proprie potenzialità; o per lasciarsi alle spalle povertà ed emarginazione. L'ambizioso obiettivo di riportare a San Bartolomeo, anche solo per un piccolo periodo, tanti sanbartolomeani che oggi si sentono lontani non solo fisicamente dal loro paese d'origine. L'ambizioso obiettivo di ottenere da un proficuo scambio culturale, un contributo in termini di idee per la crescita socio-economica di San Bartolomeo in Galdo.

Siamo convinti che la rinascita di un territorio, il suo sviluppo e il suo progresso passi anche e soprattutto attraverso la cultura e la socializzazione; attraverso l'apertura, lo scambio culturale e il confronto; attraverso l'apporto di idee dei cittadini, ma anche di chi vive lontano e può guardare con uno sguardo distaccato il proprio paese di origine, forte anche delle esperienze maturate lontano da casa. Ci auguriamo dunque che queste esperienze possano essere messe a disposizione anche di San Bartolomeo».

I vincitori del “Premio Rocky Marciano”

La scorsa estate ho avuto la fortuna di assistere alla cerimonia della **terza** edizione del “Premio Rocky Marciano all'Emigrante Fortorino”. L'evento si è svolto la sera del 18 agosto 2012 in piazza Municipio alla presenza di Vincenzo Sangregorio e Ignazio Rucci, sindaci di San Bartolomeo in Galdo e Ripa Teatina, e con la partecipazione straordinaria del pugile Rocky Mattioli, ex campione del mondo dei pesi massimi. Il premio “Actual” è andato a Sergio Sgambato; il premio “Memorial”, a padre Egidio Circelli, è stato ritirato da Giovannina Circelli; il premio “Sport” è andato a Paolo Buccione quello per il “Giornalismo” a Guido Furbesco. A onor di cronaca riporto ora i nomi dei premiati delle precedenti edizioni.

Edizione 2010 La cerimonia si è tenuta il giorno 22 del mese di agosto in via Pasquale Circelli. Per la sezione “Memorial” il premio è stato ritirato dal sig. Fedele Scrocca, parente di Maria Pasqualina (madre di Rocky Marciano); per la sezione “Actual” il premio è stato ritirato da Francesco Saverio Gallo; per la sezione “Giornalismo” il premio è stato ritirato da Francesco Del Vecchio.

Edizione 2011 La manifestazione si è tenuta il giorno 13 agosto in piazza Umberto 1°. Per la sezione “Actual” il premio è andato ad Aldo Curiale, imprenditore newyorchese, nato a San Bartolomeo; alla famiglia del cardiologo Antonio Pacifico, scomparso pochi anni fa in un incidente aereo, è stato consegnato il premio per la sezione “Memorial”; il premio alla Cultura è andato al maestro Raffaele Passaro, per la sua carriera musicale; a parenti del giornalista Anacleto Lupo è stato consegnato il premio alla “Carriera”; il premio allo “Sport” è andato all’atleta sollevamento pesi, Gregorio Pacifico. La cerimonia si è arricchita di una presenza importante, vale a dire del giornalista e scrittore Pino Aprile, al quale è stato assegnato la cittadinanza onoraria.

Auspico che in futuro i prossimi sindaci di San Bartolomeo in Galdo e Ripa Teatina non interrompano questa magnifica iniziativa che nel suo piccolo (ma neanche tanto “piccolo”...) dà lustro ad entrambi i paesi. Per quanto mi riguarda, mi auguro di poter assistere nei prossimi anni ed altre numerose edizioni.

Inaugurazione della statua dedicata a Rocky Marciano a Brockton

Ottomila fan in delirio, tra cui molti ex campioni di pugilato (Thomas Haerns, Larry Holmes, Evander Holyfield, Michael Spinks, Mickey Ward, John Ruiz) e numerosi parenti tra cui Peter Marciano e Rocky (Rocco - Kevin, *ndr*) Marciano Jr, fratello minore e figlio del grande campione; Robert Langwai - figlio di Connie (Concetta) Marciano (sorella di Rocky Marciano) - ed altri ancora, hanno assistito, alle ore 13,15 del 23 settembre 2012 presso il *Rocky Stadium* di Brockton all’inaugurazione di una statua raffigurante il pugile Rocky Marciano che ivi nacque il 1° settembre 1923. Purtroppo non era presente la figlia Mary Anne in quanto deceduta il 3 giugno 2011 a Fort Lauderdale, in Florida, all’età di 58 anni.

Alta 22 piedi (equivalenti a 6,7 metri, *ndr*) l’enorme statua – realizzata dai maestri scultori messicani Mario Rendon e Victor Gutierrez – è stata commissionata e finanziata dalla World Boxing Council con 300mila dollari per mezzo del suo presidente Jose Sulaiman. Secondo un portavoce del prestigioso organismo internazionale di pugilato tale opera “rappresenta un atto di giustizia e un atto di riconoscimento”. Come spiegano gli scultori, detto manufatto – realizzato in fibra di vetro e resina poliestere su una struttura in acciaio – raffigura il pugile Marciano mentre scaglia il suo micidiale destro contro la mascella di Walcott in occasione del vittorioso incontro che gli valse il titolo mondiale dei pesi massimi, svoltosi il 23 settembre 1952: esattamente 60 anni prima. Ecco il motivo per cui tale inaugurazione è avvenuta in questo giorno.

Alla maestosa cerimonia non poteva mancare l'Italia. Su espresso invito della WBC, erano presenti Ignazio Rucci e Vincenzo Sangregorio, sindaci di Ripa Teatina e San Bartolomeo in Galdo, paesi natali rispettivamente del padre e della madre del nostro campione. «Siamo lieti di aver partecipato alla cerimonia dell'inaugurazione - è il commento del sindaco Rucci - in una città che dimostra di essere orgogliosa del pugile italo-americano al quale siamo così tanto legati. Non a caso la statua è stata posizionata a 22 metri di altezza, facendone in questo modo una delle più imponenti dell'America del Nord». Da parte sua il sindaco Sangregorio, nel ringraziare gli organizzatori per l'invito ricevuto, e nel porgere il suo personale saluto e di tutti i cittadini di San Bartolomeo in Galdo alle autorità presenti e ai numerosi parenti delle famiglie Picciuto/Marchegiano, ha così concluso il suo intervento: «Credo che questo sia uno dei momenti più belli ed emozionanti di tutta la mia vita».

I menzionati sindaci, presenti all'evento con Roberto Luciani, vicesindaco della cittadina teatina, e Gianpaolo Fiorilli, assessore alla Cultura della cittadina campana (ai quali, dal presidente della WBC è stato elargito un contributo per le spese di viaggio), a cerimonia ultimata, hanno riproposto l'idea di un triplice gemellaggio che unisca le già gemellate tra loro Ripa Teatina e San Bartolomeo in Galdo a Brockton, una proposta che ha raccolto l'entusiasmo del sindaco della città americana Linda Balzotti. Nel più breve tempo possibile verranno espletate le relative pratiche per far sì che questa magnifica idea vada finalmente in porto.

Ultima curiosità Per chi non ne fosse al corrente nelle vene del nostro grande campione Rocky Marciano scorreva sangue *Sannita Doc*. Infatti il territorio dell'attuale Comune di Ripa Teatina (provincia di Chieti), paese natio del padre di Rocky (Quirino Marchegiano), anticamente era sotto la giurisdizione dei *Sanniti* della tribù (*touto, ndr*) dei *Marrucini*, mentre quello dell'attuale Comune di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento), paese natio della madre di Rocky (Maria Pasqualina Picciuto), era territorio dei *Sanniti* della tribù (*touto, ndr*) dei *Pentri*. Scusate se è poco...

Ringraziamenti di rito In ordine di citazione: all'assessore allo Sport del Comune di Ripa Teatina (provincia di Chieti) Gianluca Palladinetti; ai sigg. Sergio e Romano, impiegati presso l'anagrafe del Comune di Ripa Teatina (provincia di Chieti); alla sig.ra Sonia Tonin, impiegata presso l'anagrafe del Comune di Guardiagrele (provincia di Chieti); al sig. Michele Pizzi, responsabile dell'anagrafe del Comune di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento); al sig. Attilio, impiegato presso l'anagrafe del Comune di San Vito Chietino (provincia di Chieti); all'amico Fedele Scrocca di San Bartolomeo in Galdo (provincia di Benevento).

Paolo Angelo Furbesco,
giugno 2013